



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

*Il capitale sociale attraverso il tempo: un'indagine qualitativa
intergenerazionale nella zona tra Zero Branco, Scorzè e Trebaseleghe*

Relatore:

Prof. Marco Almagisti

Laureando:

Marco Cattarin

Matricola

2002098

A.A.
2022/2023

INDICE

ABSTRACT	3
INTRODUZIONE.....	3
1. CONCETTI TEORICI PRELIMINARI	6
1.1. Definizione di capitale sociale e approcci di studio	6
1.2. Il capitale sociale e il conflitto.....	9
1.3. Capitale sociale e linee di frattura	13
1.4. Capitale sociale e partiti	16
1.5. Le origini del capitale sociale in Italia e la nascita delle subculture politiche 19	
2. METODOLOGIA E BASE DATI.....	25
3. ANALISI DEI DATI	36
CONCLUSIONI.....	59
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	64

ABSTRACT

La seguente ricerca ha indagato il tema del capitale sociale attraverso il tempo in un'area geografica ben definita, costituita dall'incontro di tre province venete differenti. L'obiettivo era quello di esplicitare gli elementi che negli anni sono sopravvissuti e quelli che, invece, sono mutati, al fine di restituire un quadro approfondito delle contingenze riguardo al tema studiato che tenga conto delle esperienze dei singoli soggetti intervistati. L'indagine è stata condotta attraverso un approccio qualitativo mediante l'utilizzo di interviste semi-strutturate, condotte su sei soggetti suddivisi in tre coorti differenti. I risultati della ricerca hanno portato alla luce che il capitale sociale nell'area geografica compresa tra Zero Branco, Scorzè e Trebaseleghe, si articola in maniera peculiare e sfaccettata. In particolare, si è appurato che l'attività clericale nelle suddette zone, attraverso attività comunitarie portate avanti dai rappresentanti religiosi, gioca un ruolo decisivo nella formazione e tesaurizzazione del capitale sociale. Nel confronto intergenerazionale si è scoperto, inoltre, che i *cleavages* sociali sui quali il capitale sociale in passato si è ancorato per poter sopravvivere, rappresentano anche oggi dei temi caldi sui quali la contesa costruisce il consenso. Infatti, le linee di frattura che generano capitale sociale oggi sono quelle che contrappongono Stato-Chiesa, centro-periferia, *establishment* e migrazione.

INTRODUZIONE

La regione Veneto è suddivisa in sette province, le cui divisioni amministrative identificano sei aree in cui si verificano l'incontro di tre differenti province. L'appartenenza ad amministrazioni diverse determina talvolta direzioni e governi differenti, che sono il risultato di votazioni basate su convinzioni alimentate e sedimentate dalle esperienze individuali e comunitarie dei cittadini di questi paesi. Tuttavia, la prossimità tra queste aree nel corso del tempo ha condotto a esperienze comuni, che hanno depositato nello strato sociale valori e concezioni condivisi. Perciò, nonostante formalmente tali regioni siano state soggette a differenti esperienze amministrative locali, hanno condiviso abitudini socio-politiche che hanno condotto all'evoluzione di un substrato sociale comune, il quale ha influenzato, e

continua a farlo, la creazione di simili riserve di capitale sociale.

Il presente studio, partendo da questi presupposti, si concentra su uno di questi sei “nodi provinciali”¹, quello formato da Zero Branco, Scorzè e Trebaseleghe, rispettivamente appartenenti alla provincia di Treviso, Venezia e Padova. Il lavoro si focalizza sul concetto di capitale sociale, termine che negli ultimi anni ha guadagnato notevole interesse all’interno degli studi sociologici e non solo, con l’obiettivo di esplorare le esperienze degli individui tramite interviste semi-strutturate. Lo scopo è indagare le linee di frattura che generano il capitale sociale, se questo sia cambiato nel tempo e come riesca a sopravvivere alle contingenze centrifughe legate ai fenomeni moderni di disgregazione sociale.

Le domande di ricerca che costituiscono il punto di partenza di questo studio sono le seguenti:

- Come si comporta il capitale sociale in una realtà micro come quella presa in esame?
- Resta uguale nel tempo o si modifica?
- Quali sono le fratture, proprie della porzione di società studiata, su cui il capitale cerca di ancorarsi per non venire meno?

Il primo capitolo ha l’onere di esplicitare i concetti su cui si struttura l’analisi, basandosi principalmente sul lavoro di Almagisti, che nel suo libro *“Una democrazia possibile: politica e territorio nell’Italia contemporanea”*, riprendendo la definizione del concetto data da Robert Putnam, porta avanti un ragionamento inerente agli studi del capitale sociale in Italia condotti dallo stesso sociologo americano. In questo capitolo viene restituita una panoramica sull’evoluzione del concetto di capitale sociale all’interno della sociologia, partendo dai sociologi classici in cui è possibile ritrovare una trattazione del tema prima che venisse definito in questi termini, passando poi per l’affermazione, negli anni ’80, di un forte interesse sociologico in merito allo studio dello stesso argomento, per finire con lo studio comparativo di Putnam e il contributo di Almagisti. Nel primo capitolo, inoltre, si dipana una narrativa riferita a come il capitale sociale sia collegato al conflitto e, quindi, come è strutturato il rapporto tra questi due concetti. Poi, in un secondo paragrafo viene fatto un excursus sulle linee di frattura da cui si generano i diversi tipi di capitale sociale, per poi passare alla funzione di rappresentanza che i partiti portano avanti all’interno del parlamento italiano, cercando di non disperdere il capitale sociale formatosi nella società. E, nell’ultimo paragrafo, è presente un approfondimento sulle subculture italiane che hanno determinato lo sviluppo di due tipi

¹ Termine utilizzato da chi scrive per identificare ogni area che vede l’incontro di tre province differenti.

diversi di capitale sociale all'interno del panorama italico.

Nel secondo capitolo viene approfondita la metodologia con la quale lo studio è stato condotto. La scelta di condurre delle interviste semi-strutturate con lo scopo di entrare nelle contingenze specifiche legate ad ogni soggetto partecipante all'intervista si lega alla scarsa presenza di tale metodologia all'interno della letteratura consultata che, invece, concentra le proprie attenzioni verso l'uso di questionari ed elaborazioni statistiche per poter accedere alle macro tendenze sociali. All'interno del seguente capitolo, inoltre, sono presenti riflessioni in merito alle limitazioni della suddetta ricerca, collegate anche alle difficoltà incontrate durante la conduzione dello studio e le accortezze messe in moto da chi scrive al fine di restituire un lavoro di rilevanza scientifica.

Il terzo capitolo contiene un'approfondita analisi dei dati raccolti mediante le interviste. In questa sezione sono riportate delle porzioni di interviste che fungono da base di partenza per l'approfondimento dei temi manifestatisi durante i colloqui. Il ragionamento, partendo appunto, dalle parole dei partecipanti, si sviluppa attraverso uno svisceramento delle informazioni riferite alle linee di frattura, proprie della porzione di territorio studiata, individuate da Rokkan e dei *cleavages* moderni. L'intento è quello di creare un'argomentazione coerente, che riesca a trattare le continuità e le discontinuità nelle dotazioni di capitale sociale e, in generale, come questo si comporti nel tempo.

Nell'ultimo capitolo della seguente dissertazione sono contenute le conclusioni e le considerazioni finali. In questa sezione si concentra il punto culminante dell'indagine condotta poiché vengono tirate le somme della ricerca, andando ad offrire una sintesi dei risultati di ricerca emersi conseguentemente all'analisi. In questo capitolo viene confrontato in modo critico il capitale sociale associato alle diverse porzioni della società con le tendenze riscontrate nei più ampi studi sociologici, al fine, come detto sopra, di dare rilevanza scientifica al tutto. Nelle conclusioni si trovano le risposte alle domande di ricerca attraverso un quadro coerente degli esiti raggiunti. Qui, inoltre, vengono definiti i prospetti futuri attraverso i quali la ricerca può essere ampliata, approfondita e arricchita. Questa parte ha l'obiettivo di provare a contribuire al progresso conoscitivo e allo sviluppo della tematica di riferimento.

1. CONCETTI TEORICI PRELIMINARI

All'interno di questo capitolo viene delineata l'evoluzione nel tempo del concetto di capitale sociale. Lo scopo di questa trattazione è fornire gli strumenti teorico-conoscitivi necessari per poter permettere al lettore di comprendere al meglio la ricerca

1.1. Definizione di capitale sociale e approcci di studio

Il capitale sociale, pur non essendo stato definito in questi termini, è un concetto che, nel corso della storia degli studi sociali, economici, e tanti altri, ha sempre raccolto molto credito. Esso rappresenta “un termine nuovo che aiuta a mettere in risalto aspetti e dimensioni sociali già considerate centrali, anche se sotto altro nome, da sociologi classici come Alexis de Tocqueville, Émile Durkheim, Georg Simmel e Max Weber” (Loredana Sciolla, 2003, p. 258). La posizione di Tocqueville considera l'agire in gruppo come una risorsa molto importante per un governo democratico arrivando a sostenere che una democrazia (come quella americana²) può essere definita solida solo se i cittadini sono capaci di agire insieme (Tocqueville, 1921). Questa concezione delle reti sociali come base sulla quale strutturare una democrazia hanno riscontrato un notevole successo tra i posteri e hanno influenzato molti lavori successivi, tra i quali quelli del sociologo Robert Putnam, del quale in seguito verrà ripresa la definizione di capitale sociale che rappresenta il punto di partenza del seguente studio. Un uso implicito dell'idea di capitale sociale si può trovare nei lavori di Weber (1945; 1977) all'interno dei quali il sociologo tedesco sostiene che in passato l'appartenenza a determinate *sette*³ costruisce una rete di relazioni fiduciarie all'interno delle quali venivano selezionati gli individui con i quali entrare in affari. Secondo il suo punto di vista, all'interno di ogni *setta* venivano a formarsi aspettative di reciprocità, basate su una visione del mondo comune, che a loro volta influenzavano la struttura delle relazioni commerciali.

Gli studi sulle relazioni, sulla fiducia, sulle norme e sui valori comuni, come detto, hanno sempre trovato spazio all'interno degli studi sociologici. Si deve, tuttavia, aspettare il 1916

² Contesto di riferimento degli studi condotti a partire dal 1831.

³ È possibile sostituire il termine *sette* con gruppi sociali facendo molta attenzione ai diversi significati che i due concetti portano con sé.

prima che il termine *capitale sociale* venga utilizzato per la prima volta da Lyda Hanifan all'interno di uno studio sulle performance degli studenti nelle scuole del West Virginia. Egli, con questo concetto, si riferiva ai rapporti sociali, alla volontà di cooperazione, all'amicizia e alla mutua comprensione fra gruppi di individui che costituiscono un aggregato sociale (Hanifan, 1916). Successivamente, a partire dagli anni Ottanta, questo concetto acquista sempre maggior rilevanza, sia teorica che empirica, negli studi sociologici, inizialmente attraverso i lavori di Bourdieu⁴ che lo concepisce come “l'insieme delle risorse attuali e potenziali legate al possesso di una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza e riconoscenza reciproca⁵” (Bourdieu, 1986, p. 248).

La posizione di Bourdieu riprende la definizione di Hanifan riguardo ai rapporti sociali e la sviluppa, concependo il capitale sociale come risorsa, in primis, e identificandola, poi, come individuale, ossia propria di ogni persona. Le due definizioni mostrano come questo concetto, al suo interno, racchiuda sia elementi legati alla collettività, sia elementi individuali. Questo “duplice «volto»” (Loredana Sciolla, 2003, p. 259) è stato analizzato da due prospettive analitiche che lo considerano sotto aspetti differenti: una prospettiva individualista e una collettivista. L'approccio individualista, tra i più grandi rappresentanti del quale è possibile citare James S. Coleman, si concentra sul singolo soggetto e sulla sua capacità di entrare in relazione con altri individui, perseguendo determinati obiettivi al fine di poterne trarre un beneficio per la propria vita sociale. In questo modo il capitale sociale viene inteso come il prodotto di scelte razionali individuali. Il soggetto, di fatto, è dotato di una razionalità doppia: sia economica che sociologica; entrambe vengono impiegate per perseguire degli intenti nel medio-lungo periodo, infatti, tenendo conto delle norme e delle relazioni esistenti all'interno del tessuto sociale di appartenenza l'individuo cerca una massimizzazione dei propri benefici. Viene messo in atto una sorta di investimento nelle relazioni, a seguito di un calcolo utilitaristico, al fine di trarre futuro giovamento in termini di utilità materiale o simbolica. Lo stesso Coleman sostiene che non si deve incappare nell'errore di vedere gli investimenti da parte dei singoli come deliberati, e quindi frutto di scelte calcolate in partenza, ma di concepirle come il risultato di attività differenti intraprese perseguendo scopi diversi (1994).

⁴ Per una prima formulazione si veda Bourdieu 1980.

⁵ “Social capital is the aggregate of the actual or potential resources which are linked to possession of a durable network of more or less institutionalized relationships of mutual acquaintance and recognition” (originale).

L'approccio collettivista, invece, considera il capitale sociale come prodotto delle relazioni sociali, di uno scambio non essenzialmente basato sull'utilità individuale. Ogni soggetto è proprietario di un proprio "capitale sociale" che condivide con gli altri all'interno delle proprie relazioni. Nell'incontro tra due persone avviene una messa in comune del proprio "patrimonio sociale", fatto di conoscenze, esperienze e informazioni che agevolano il perseguimento di uno scopo altrimenti scarsamente perseguibile o non perseguibile affatto individualmente. Il politologo Robert Putnam, uno dei maggiori rappresentanti di questo approccio, intende il capitale sociale come "la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese in comune accordo" (Putnam, 1993, p. 196). La posizione del politologo americano fa riferimento e "comprende molteplici aspetti della vita quotidiana che, come sostiene Albert Hirschman, rappresentano delle "risorse morali", le quali aumentano di quantità al contrario di diminuire con l'uso e che si dissipano se non sono usate" (*ibidem*, p. 199, in Almagisti, 2022, p. 37).

La complessità nel circoscrivere il concetto entro confini ben definiti ha portato, nel corso dei decenni, a diverse definizioni e molteplici applicazioni in vari ambiti di studio, tra cui la sociologia, la politologia, l'economia, etc. Vista tale varietà interpretativa, Putnam, nella definizione di capitale sociale, delinea delle caratteristiche proprie del suo punto di vista; egli lo definisce come: *a) un costrutto* che aiuta il ricercatore ad esaminare diversi aspetti di una società; *b) un concetto* che si riferisce alla collettività; *c) una risorsa collettiva* che può facilitare il raggiungimento di determinati obiettivi; *d) una nozione moralmente neutra*; *e) un'espressione metaforica* (Almagisti, 2016). Il presente studio, partendo dalla definizione fornita da Putnam, considera il capitale sociale stesso come un costrutto analitico il quale, nella sua esplicitazione, non porta con sé un giudizio di valore positivo o negativo, ma rimanda, in generale, "a norme di reciprocità, solidarietà e reti di fiducia" (*ibidem*, p. 28).

La prospettiva putnamiana si sviluppa ulteriormente inserendo il capitale sociale in uno studio che tratta il tema della qualità democratica (Putnam, 1993). Infatti, gli elementi sopra esposti delineano la *civiness* (o cultura civica), ovvero un particolare tipo di cultura politica che si fonda sulla partecipazione associativa dei suoi membri e tende a perpetrarla attraverso meccanismi di riproduzione sociale (Almagisti, 2016). Anche "cultura politica" è un termine neutro poiché esistono culture politiche civiche e non civiche (*ibidem*). Il

concetto di cultura politica e di *civiness* in particolare è importante poiché è strettamente collegato alla dotazione di capitale sociale all'interno di una democrazia di qualità (Putnam, 1993). Esiste ed è forte la correlazione fra la qualità dell'operato istituzionale e la presenza di una specifica cultura politica: la *civiness*, appunto, la quale fa riferimento ad una disposizione diffusa dei cittadini verso la partecipazione politica sorretta da una estesa rete fiduciaria interpersonale e dalla cooperazione (Almagisti, 2016). “La cultura civica, per Putnam, è tale in quanto ricca di capitale sociale” (*ibidem*, p. 26). Il capitale sociale costituisce la forza motrice che nutre le reti di cooperazione che sorgono e si sviluppano nel contesto pubblico. Queste reti sono guidate da obiettivi comuni e, come sarà approfondito nel capitolo successivo, nel contesto democratico, sono perseguite attraverso le modalità caratteristiche dell'arena politica in cui si trovano. Tale arena è caratterizzata da una dinamica basata sulla contrapposizione tra parti in conflitto, le quali competono per il controllo e l'accesso alle risorse disponibili.

1.2. Il capitale sociale e il conflitto

Il tema del conflitto è centrale quando si fa riferimento alla formazione di capitale sociale. Eventi storici importanti, legati alla modernità, tra tutti la Riforma protestante, hanno dato il via a un processo di frammentazione dell'unità religiosa nel continente europeo, fino ad allora caratterizzata da un'unità valoriale e normativa. Le conseguenze di tali processi hanno portato ad una ricerca di accentramento del potere politico volto a creare lo Stato moderno, ma anche alla nascita di una sfera pubblica nella quale i cittadini possono manifestare pubblicamente, sia individualmente che organizzandosi collettivamente, le proprie opinioni. La *libertà di conversione*, ossia la possibilità di “convertire e convertirsi” (*ibidem*, p. 48), identificata da Pizzorno come il principio di funzionamento della sfera pubblica moderna, porta a concepire la partecipazione come ad una disputa fra partecipanti che può restituire come esito anche interazioni non necessariamente disposte alla cooperazione (cfr. Pizzorno in Almagisti, 2016).

“Il conflitto [infatti] rappresenta un esito sempre possibile della partecipazione” (*ibidem*, p. 48) poiché prevede uno scontro fra individui e gruppi per il controllo e l'allocazione di risorse collettive. Secondo Almagisti “nell'atto di partecipare vi è il senso di agire per qualcosa e con qualcuno, oppure contro qualcosa e contro qualcuno” (*ibidem*, p. 49), perciò la partecipazione diventa contemporaneamente espressione e “generatore” di una determinata

tipologia di capitale sociale che si sedimenta nei network sociali. Lo schieramento a favore o a sfavore di un determinato oggetto di contesa favorisce la creazione di aspettative corrisposte e di reti fiduciarie interpersonali. Queste reti, a loro volta, generano norme di reciprocità che le governano e ne estendono l'influenza, con l'intento di raggiungere un obiettivo predefinito.

La tematica del conflitto collegata alla democrazia è presente già nella teorizzazione di Machiavelli, secondo il quale “a determinate condizioni, [...] i conflitti giovano alla cosa pubblica estendendo il diritto alla partecipazione pubblica, favorendo le opportunità di innovazione istituzionale [...], soprattutto, producendo riconoscimento reciproco e, quindi, integrazione” (Almagisti, 2016, p. 50; cfr. Pizzorno, 1993). Tale effetto deriva dalla contrapposizione tra gruppi ben definiti, strutturati e chiaramente riconoscibili. Il conflitto costituisce un elemento dinamico che può dar luogo all'accumulo di capitale sociale secondo modalità dissimili, e tale accumulo può sedimentarsi all'interno della società in modi differenti. Di conseguenza, si assiste alla formazione di diverse culture politiche, le quali, in modo peculiare nel contesto italiano, hanno contribuito alla comparsa di ideologie divergenti nelle diverse parti del paese. In situazioni in cui il conflitto è riconosciuto come una potenziale fonte di capitale sociale, è dunque possibile ricostruire i processi di sviluppo politico evidenziando come il dissenso e la divergenza di opinioni possono concorrere alla generazione di differenti tipologie di capitale sociale (Almagisti, 2016). Perciò riconoscere il conflitto significa generare capitale sociale.

Come sottolineato, l'accumulo di capitale sociale è strettamente legato allo scontro presente tra gruppi sociali distinti, ben strutturati e riconoscibili. In questo contesto, la fiducia gioca un ruolo essenziale ed è possibile analizzarne *a)* l'ampiezza di copertura, che può essere categorizzata come "particolaristica" o "generalizzata", e *b)* la tipologia di destinatario, che può essere di natura "interpersonale", "istituzionale" o "sistemica", a seconda che sia rivolta al gruppo sociale di appartenenza, alle istituzioni o all'intero sistema politico di riferimento. La cosa importante che va sottolineata è che un'ampia fiducia interpersonale non comporta necessariamente un altrettanto spiccata fiducia verso le istituzioni e viceversa; perciò, un'analisi che si concentra sulla fiducia deve necessariamente tenere in considerazione quanto appena detto. Nel contesto dei regimi democratici, l'obiettivo delle classi dirigenti è quello di favorire l'ampliamento e l'espansione della fiducia, alla base del capitale sociale, cercando di sedimentarla nei cittadini, prima nei confronti delle istituzioni e poi nel sistema politico nel suo complesso.

Putnam, in *Bowling Alone* (2000), analizza il capitale sociale concentrando la sua attenzione sulle reti di fiducia e arriva alla conclusione che esistono due tipologie di esiti distinti legati ad esse: effetti *bonding*, che si manifestano attraverso atteggiamenti di intolleranza ed esclusione sociale, ed effetti *bridging* che, al contrario, favoriscono la solidarietà e la formazione di una identità collettiva (Almagisti, 2022). Lo studioso americano suggerisce che nelle democrazie il capitale sociale tende a produrre principalmente effetti *bridging*, ossia partecipa in misura maggiore alla costruzione di legami di solidarietà e coesione sociale tra i cittadini, piuttosto che generare barriere tra di loro (*ibidem*). La regolazione del conflitto si basa sulla creazione di regole accettate dai cittadini, e quindi sull'“apertura” delle reti fiduciarie e del capitale sociale, per poter fissare i limiti del conflitto stesso e di limitarne gli effetti potenzialmente disgreganti, poiché non è possibile formulare regole accettate da tutti senza che vi sia un'apertura verso l'altro (Almagisti, 2016). Regolare il conflitto vuol dire, quindi, “aprire” il capitale sociale.

Il sociologo norvegese Stein Rokkan sostiene che esistono nella società occidentale dei conflitti così significativi e rilevanti a tal punto da determinare delle vere e proprie “fratture” sociali, lungo le quali gli individui si schierano portando ad una diversa configurazione dei sistemi politici (Rokkan & Lipset, 1967). Egli sostiene che queste fratture nella maggior parte dei casi sono presenti nella società a livello *latente* ma possono esplicitarsi dopo eventi importanti e assumere assetti organizzativi *manifesti*. Nelle democrazie, gli organi intermedi adempiono proprio a questa funzione: offrono rappresentanza agli ideali, ai valori e alle concezioni del mondo e della regolazione sociale di gruppi formati in seguito all'emersione di una specifica frattura. Almagisti applica la metafora dell'*incapsulamento*, ripresa da Etzioni (1954) il quale la applicava ai conflitti internazionali, per descrivere la “stabilizzazione dinamica dei conflitti” (Almagisti, 2016, p. 54) presenti all'interno della società. Questa metafora offre una rappresentazione efficace del ruolo svolto dalle istituzioni nel “regolare” i conflitti e influenzare la dotazione di capitale sociale. Esse, infatti, tramite le loro decisioni, stabilizzano le relazioni di fiducia adattandosi alle sfide ambientali. Almagisti, quindi, supera l'idea di *congelamento* e *scongelo* proposta da Rokkan, la quale caratterizzava in modo meccanico i processi associati alla rappresentanza delle fratture sociali all'interno dei corpi intermedi. “Incapsulare il conflitto [infatti] significa dare rappresentanza a una delle parti in contesa, per mezzo di corpi intermedi che tesaurizzano il capitale sociale generato lungo le linee di frattura” (*ibidem*, p. 54).

Nel mondo vi sono esempi di società, come l’Afghanistan dei talebani o la Francia di Luigi XVI (cfr. Almagisti, 2022), contraddistinte da un alto grado di coesione sociale e un notevole potenziale integrativo; tuttavia, tali società possono manifestare una posizione avversa all'accoglienza e alla pratica della democrazia (*ibidem*). Infatti, c’è da considerare che la presenza di un regime democratico non garantisce automaticamente un ampio consenso e una diffusa legittimazione delle sue istituzioni. È compito dei governanti promuovere e attuare un processo di consolidamento delle strutture democratiche, al fine di ancorare il capitale sociale ad esse. Solo attraverso un processo di consolidamento, le istituzioni democratiche possono diventare salde e ben radicate nella società, beneficiando del sostegno e dell'adesione di una vasta porzione della popolazione. Questo rafforzamento rappresenta un passo cruciale per garantire la stabilità e la durabilità delle istituzioni democratiche nel lungo periodo. La metafora dell'ancoraggio, come proposta da Morlino nel 1998, è efficace per restituire l’azione delle istituzioni politiche volta alla "conversione alla democrazia" di una vasta porzione della società, mirando ad "agganciare" la fiducia degli individui in un contesto in cui la legittimità del regime democratico è limitata (Almagisti, 2022). Questa immagine suggerisce un processo dinamico e strategico finalizzato a radicare la democrazia in una società in cui essa potrebbe essere inizialmente oggetto di dubbi o resistenze da parte della popolazione. Ancorare il capitale sociale alla democrazia significa costruire un solido legame tra gli individui e le istituzioni democratiche, cercando di consolidare la fiducia e l'appartenenza alla democrazia anche in un contesto in cui tali elementi potrebbero essere fragili o incerti (*ibidem*). Al momento della sua instaurazione, il nuovo regime (in questo caso democratico) può attuare un’azione di “integrazione diretta”, agendo da “capitalista sociale” utilizzando le proprie risorse e il proprio potere per sopprimere i corpi intermedi che erano allineati con il passato regime. Questa azione, molto dispendiosa in termini di risorse, mira a instaurare nuovi corpi intermedi che siano vicini ai principi democratici. Altrimenti, il nuovo regime può eseguire un’“integrazione indiretta”, cercando di convertire i precedenti corpi intermedi alle nuove regole democratiche. In questo caso, il governo cerca di persuadere, coinvolgere o negoziare con i corpi intermedi preesistenti affinché adottino le pratiche e i principi democratici, con l'obiettivo di trasformare gradualmente queste organizzazioni o istituzioni, rendendole più compatibili con il sistema democratico e favorendo il consolidamento della democrazia senza una completa rottura con il passato. Affinché avvenga il “consolidamento democratico [...] [deve esserci] produzione di “nuovo”

capitale sociale (aperto alle istituzioni democratiche), in sostituzione al “vecchio” capitale sociale (prodotto dai corpi intermedi non socializzati alla democrazia)” (Almagisti, 2016, p. 57) in modo da riconoscere le pratiche democratiche come “giuste” e “normali”. Per questo motivo ancorare il conflitto significa democratizzare il capitale sociale.

Le caratteristiche descritte sopra rappresentano, secondo Putnam, gli attributi del capitale sociale all'interno delle democrazie di qualità. Nel presente studio, tali proprietà sono adoperate come unità descrittive al fine di fornire al lettore un quadro delle modalità attraverso cui il capitale sociale si manifesta nelle aree oggetto di analisi.

1.3. Capitale sociale e linee di frattura

Nel capitolo precedente è stato anticipato che esistono dei conflitti all'interno della società che per importanza e rilievo nel tempo, hanno influenzato e indirizzato i processi di configurazione dei sistemi politici. Stein Rokkan afferma che tra le linee di frattura che attraversano la società e l'offerta politica si sia creata una profonda e duratura connessione (Almagisti, 2016). Grazie ad uno studio condotto nel 1967 egli individua *cinque* linee di frattura, generatesi come conseguenza di due processi storico-sociali: uno di natura culturale-territoriale, riguardante la costruzione dello Stato-nazione; l'altro di natura economica, identificato nella Rivoluzione industriale (Rokkan & Lipset, 1967). Quest'ultimo a sua volta ha generato un ulteriore evento storico, la Rivoluzione bolscevica. I primi due processi sono responsabili della creazione di quattro linee di frattura, due ciascuno, mentre il quinto *cleavage*⁶, scaturisce all'interno di una delle due linee di frattura generate dalla Rivoluzione industriale.

L'edificazione statale ha dato origine a due linee di frattura fondamentali: quella centro-periferia e quella Stato-Chiesa. Il primo *cleavage* contrappone gli “organi istituzionali o *State builders*” (Almagisti, 2016, p. 77), i quali perseguono l'obiettivo di integrazione nazionale, alle élite periferiche, che cercano di opporvisi al fine di preservare la loro identità locale. La posta in palio è rappresentata dal controllo delle risorse linguistiche e questo porta alla formazione di due tipologie di partiti differenti: i partiti costruttori della nazione da un lato con tendenze accentrative, quelli localisti dall'altro, che si battono perché venga riconosciuta

⁶ Termine inglese usato da Rokkan per indicare una linea di frattura sociale (Rokkan & Lipset, 1967).

loro una tutela delle specificità.

Il secondo *cleavage* vede scontrarsi l'istituzione statale con la Chiesa per il controllo delle risorse formativo-simboliche, ossia per il monopolio della produzione culturale-figurativa e della gestione del controllo sociale attraverso l'istruzione e i riti collettivi. Da questa contrapposizione nascono i partiti liberali, vicini alle élite politiche, e i partiti confessionali, schierati dalla parte degli organi clericali.

La rivoluzione industriale porta in primo piano altre due fratture di importanza fondamentale: la dicotomia città-campagna e quella capitale-lavoro. La frattura che contrappone città e campagna mette in conflitto gli interessi delle aree urbane, focalizzate sullo sviluppo industriale, con quelli delle zone rurali, desiderose di proteggere e, anzi, ampliare la loro produzione locale. Al centro della disputa si colloca il controllo delle politiche economiche che porta alla creazione di partiti liberali, che rappresentano la “sponda” urbana, e di partiti agrari (conservatori), i quali rappresentano la controparte agricola.

Il secondo *cleavage*, relativo al rapporto capitale-lavoro, ha come oggetto della contesa il controllo della produzione materiale e contrappone i proprietari dei mezzi di produzione con i lavoratori. La politicizzazione di questa frattura porta alla formazione di partiti conservatori (e liberali) e socialisti.

A partire dal 1917, anno della Rivoluzione d'ottobre, all'interno della spaccatura capitale-lavoro nasce una nuova linea di frattura che divide la sinistra tra riformisti e rivoluzionari che si scontrano per il controllo del movimento operaio. I partiti socialisti cercano di migliorare le condizioni dei lavoratori attraverso riforme, mantenendosi fedeli al sistema politico esistente; i partiti comunisti, invece, alleati con Mosca, aspirano a una rivoluzione per sostituire il sistema politico a cui appartengono con l'avvento di un sistema comunista.

Le fratture centro-periferia, Stato-Chiesa e capitale-lavoro rappresentano le fondamenta su cui si sono costituite le due principali subculture territoriali italiane (cfr. CAP 2.5), quali serbatoi di capitale sociale, che sono state rappresentate a livello governativo e amministrato a livello locale dai due principali partiti della Prima Repubblica – DC e PCI -, che hanno monopolizzato, sostanzialmente dal 1946 al 1992, l'arena politica italiana.

Le linee di frattura individuate da Rokkan sono in totale cinque. Tuttavia, i movimenti del Sessantotto, votati ad una svolta politica ecologista, hanno fatto emergere un “nuovo *cleavages*, di natura valoriale, fondato sull'opposizione fra un orientamento post-materialista e uno materialista” (Fasano & Pasini, 2002, p. 14). L'aumento del benessere economico e

l'accrescimento della speranza di vita hanno determinato un cambio di prospettiva negli individui, i quali hanno spostato l'attenzione delle proprie rivendicazioni dagli aspetti materiali dell'esistenza a questioni immateriali connesse alla qualità della vita stessa. I giovani studenti delle Università di tutto il mondo hanno manifestato per protestare contro la discriminazione – è in questi anni che si sviluppano i principali movimenti femministi -, contro gli assetti politici e contro lo sfruttamento e l'inquinamento. A partire dagli anni Sessanta, l'importanza attribuita all'ecologia ha iniziato a permeare sia la sfera pubblica che quella politica. Lo stesso Rokkan credeva che le contestazioni sul finire degli anni Sessanta avrebbero prefigurato la formazione di un'ulteriore “giuntura critica” (Almagisti, 2016, p. 78), tuttavia secondo lui questo *cleavage* non è stato “incapsulato” dai partiti e per questo motivo il capitale sociale scaturito da questa contesa non ha trovato rappresentanza in nessun corpo intermedio. Almagisti conferma la posizione dello studioso norvegese affermando che “le ondate di mobilitazione collettiva [...] [non rappresentano] un *cleavage* “incapsulato” dall’offerta politica [...] bensì [sono] un insieme di processi che sfidano le forze politiche posizionate sulle cinque linee di frattura, influenzando e cambiando le loro culture politiche” (Almagisti, 2022, p. 102).

Se le mobilitazioni degli anni Sessanta hanno fatto emergere una linea di frattura che però i partiti non sono riusciti ad incapsulare e, di conseguenza, ad ancorare alle pratiche democratiche, negli anni Novanta vengono a formarsi due ulteriori giunture critiche - in Italia la seconda verrà politicizzata dal nuovo millennio. Queste, a differenza della precedente, sono riuscite a trovare rappresentanza politica e soprattutto hanno rappresentato e rappresentano tutt’oggi le principali arene di scontro politico. Le fratture in questione sono: *establishment-antiestablishment* ed europeisti-antieuropeisti. Il primo *cleavage* ha come oggetto di contestazione “i modi di fare politica tradizionali”; la critica viene mossa alle pratiche politiche, alle modalità di mediazione e rappresentanza. Il secondo contrappone i favorevoli ad un governo sovranazionale, con le sue politiche di integrazione e l’unione monetaria (dal 2002), a chi, invece, vuole mantenere un’identità nazionale, convinto che l’adesione all’Europa possa avere maggiormente esiti negativi (*ibidem*).

L’interesse per lo studio delle nuove linee di frattura emerse dopo gli anni Novanta a seguito dei processi di globalizzazione è in continua crescita. Sono stati individuati nuovi *cleavages* che hanno raccolto l’attenzione degli studiosi che si sono concentrati nel restituire una lettura completa dei fenomeni. Tuttavia, dopo una rassegna ragionata della letteratura, è

stata presa la decisione di concentrarsi sulle ultime due giunture critiche esposte perché si ritiene che siano quelle più facilmente analizzabili empiricamente attraverso un approccio qualitativo e soprattutto perché sono considerate più interessanti da approfondire.

1.4. Capitale sociale e partiti

In *“Una democrazia possibile”* (2016) Almagisti riporta che “secondo Tocqueville una volta i legami interpersonali erano strutturanti della sfera pubblica. Oggi, l’impoverimento della stessa, porta alla destrutturazione dei legami e quindi ad un’inefficace contrappeso al potere politico. Il “rimedio democratico” di Tocqueville è la partecipazione pubblica” (Almagisti, 2016, p. 47) e i partiti rappresentano sulla carta gli organi intermedi maggiormente efficaci per promuovere la qualità della democrazia. Gli effetti della Riforma Protestante sulla partecipazione politica includono la possibilità di esprimere dissenso all’interno e all’esterno delle istituzioni politiche, normalizzando l’idea che sia lecito essere in disaccordo con le decisioni di governo e che tale dissenso possa essere pubblicamente manifestato. Questa svolta nella storia dell’uomo ha fatto sì che si sviluppassero diversi tipi di capitale sociale, i quali, radicandosi nel tempo all’interno del tessuto sociale, hanno profondamente influenzato la storia politica a partire da quel momento. Sedersi da una parte o dall’altra del Parlamento⁷ rappresenta una scelta per gli individui, la quale porta con sé una forte carica simbolica. Dissentire o essere d’accordo pone le persone che hanno scelto la stessa “parte” in un rapporto di fiducia reciproca che favorisce il superamento delle frammentazioni interne dovute ai diversi interessi personali, per favorire il perseguimento di un obiettivo comune. Le parti in disaccordo, come è stato espresso nel CAP. 1, organizzandosi, definendosi⁸ e strutturandosi, influiscono sulla creazione di *party connection (ibidem)* o connessione di partito, la quale favorisce la creazione di un “sentimento di gruppo” e influenza la nascita di capitale sociale.

Il passaggio da un modello di partito “di notabili”, il quale prediligeva reti di fiducia “a corto raggio” e privilegiando esiti *bonding*, di autoreferenzialità ad una cerchia ristretta di

⁷ Dopo la Riforma protestante nascono i concetti di “maggioranza” ed “opposizione”. Questa divisione viene organizzata spazialmente e, originariamente, vede sedere a destra del monarca i favorevoli all’esecutivo e a sinistra i contrari. Da questa divisione sono stati ereditati i concetti di “destra” conservatrice e “sinistra” progressista.

⁸ Definirsi vuol dire esplicitare i propri confini, andando a determinare una divisione rispetto a chi non è come “noi” e questo crea identità di gruppo e sviluppa fiducia interpersonale.

persone che barattano il loro voto per un accontentamento immediato, al partito “di massa”, che invece fonda la sua forza su un’estesa fiducia e su effetti *bridging*, combinato con l’allargamento del suffragio, ha determinato, almeno fino agli anni Novanta del secolo scorso, la presenza dei partiti nell’arena pubblica come elemento costitutivo e permanente (*ibidem*). Il capitale sociale che si viene a creare con i partiti di massa, non si esaurisce all’interno degli stessi, ma si estende anche ad organi collaterali, i quali contribuiscono ad un radicamento del partito all’interno del tessuto sociale, promuovendone i valori e rappresentando un luogo di socializzazione e integrazione. I partiti per sopravvivere necessitano di *istituzionalizzarsi*, cercando di stabilizzarsi e di incorporare nelle pratiche organizzative i valori su cui sono stati fondati e gli ideali delle persone che ne fanno parte. È un partito a *forte* istituzionalizzazione che riesce ad incapsulare i conflitti presenti nel tessuto sociale e ad evitare che esso si sfaldi. Esistono, però, casi in cui anche un partito a *debole* istituzionalizzazione, vedasi la DC nel contesto italiano, riesce a raccogliere la legittimità dei cittadini poiché sostenuto da uno “sponsor”⁹ esterno con forti tendenze integrative. Secondo Almagisti “partiti di massa organizzano la partecipazione politica, divenendo luoghi di solidarietà e sociabilità” (*ibidem*, p. 63) e tratteggiano gli ambiti nei quali le esperienze significative vissute dagli individui si sedimentano attraverso una mobilitazione collettiva, che possono manifestarsi anche in contesti al di fuori dell’ambito partitico. I partiti, infatti, non detengono né il monopolio della soggettività politica né quello della partecipazione, poiché altre forme di azione politica e coinvolgimento possono emergere al di là delle strutture organizzative (*ibidem*). L’azione dei partiti, sviluppandosi “a ponte” tra la società e le istituzioni, tende a produrre effetti di “apertura” del capitale sociale, prediligendone gli effetti *bridging*, e lo fa in concomitanza con altri erogatori che, allo stesso modo vogliono stabilizzare le reti di fiducia. Negli interessi dei partiti vi è l’inclusione della maggior fetta possibile di cittadini all’interno della vita politica; attraverso una socializzazione politica efficace essi si propongono di svolgere il ruolo di “capitalisti sociali”¹⁰, sostituendosi alle istituzioni governative, cercando di sviluppare

⁹ In Italia i due partiti che hanno polarizzato la scena politica dal 1946 al 1992, DC e PCI, avevano entrambi uno “sponsor” esterno: rispettivamente la Chiesa e il Comintern. Il primo era ad istituzionalizzazione *debole*, dovuto alla forte presenza degli organi collaterali ecclesiastici sul territorio italiano, il secondo aveva un’istituzionalizzazione *forte*, dovuta alla lontananza geografica del suo sponsor.

¹⁰ In realtà, prendendo in esame DC e PCI, solo il secondo riesce a svolgere il ruolo di “capitalista sociale” poiché necessita di organizzare la propria presenza sul territorio a causa della lontananza del suo sponsor. La Democrazia Cristiana, invece,

quella connessione di partito indispensabile per lo stabilizzarsi di norme di reciprocità tra i membri del partito stesso e di ancorandole alle pratiche democratiche.

Diverse cause come la crisi delle ideologie in Europa¹¹, una sempre più marcata individualizzazione delle esperienze, l'utilizzo dei media all'interno delle campagne politiche e dei mandati, e la volontà da parte dei cittadini di by-passare i meccanismi di intermediazione¹² per intervenire direttamente sulle decisioni, hanno portato a dei cambiamenti all'interno della formazione partitica. Infatti, sono emerse, sempre più figure di leader forti, capaci di trasferire la fiducia, prima posta nell'organizzazione di partito, sulla loro persona. La forte esposizione mediatica, principalmente nelle televisioni – facendo riferimento al caso italiano -, porta i leader di partito ad esporsi in prima persona – come successo con “la discesa in campo” di Berlusconi nel 1993 – intercettando i voti di un elettorato disomogeneo, non più basandosi sulla rappresentanza di una subcultura¹³ specifica, bensì su interessi personali. La crisi del sistema partitico del 1992, combinata all'introduzione di un nuovo sistema elettorale (maggioritario a scapito di un proporzionale) avvia una “transizione” verso un nuovo sistema politico che assume i caratteri populistici. Emblematica è la figura di Silvio Berlusconi che impersona “gli schemi di comportamento politico e i toni tipici di un leader populista” (Musella, 2011, p. 128). Il populismo è “l'ideologia comune a quei leaders, movimenti o partiti che contestano la classe politica al potere nei Paesi democratici per aver perso ogni legame con la “reale volontà del popolo”, promettendo di darle voce attraverso la loro azione” (Pinelli, 2011, p. 29). Il “il mostro del populismo” (Prospero, 2011, p. 118) convoglia al suo interno tutte le tendenze sopracitate: il superamento della rappresentanza partitica, la personalizzazione e la mediatizzazione della leadership, l'emergere di una divisione *antiestablishment*, la crisi del sistema partitico e delle ideologie,

raccogliere i frutti della “capitalizzazione sociale” attuata dalla Chiesa, la quale, attraverso la sua distribuzione geografica capillare tiene insieme la società.

¹¹ Cade il Muro di Berlino nel 1989 e nel 1991 cessa di esistere l'URSS e perciò la contrapposizione tra blocchi ideologici. Il PCI, in quanto rappresentante degli ideali comunisti in terra italiana, e la DC, principale deterrente verso una “deriva comunista” perdono legittimità fino a separarsi in PDS e Rifondazione Comunista il primo, cessare di esistere il secondo.

¹² Per una rassegna più approfondita di queste tendenze rimando ad Almagisti 2016.

¹³ Almagisti, riportando le parole di Trigilia (1981), definisce la subcultura territoriale come “un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza ed elevata capacità di aggregazione e mediazione degli interessi a livello locale che si esprime in una fitta rete istituzionale a livello locale coordinata dalla forza dominante” (Almagisti, 2016, p. 83).

e costituisce “un nuovo sistema di potere imperniato sull’esibizione scenica di un capo che si rapporta alla massa irrelata senza vantare il supporto di alcuna struttura organizzata durevole di mediazione (*ibidem*, p. 118).

La caduta del regime comunista e la conseguente dissoluzione della divisione mondiale per blocchi ha inaugurato un’epoca di intensa attività migratoria. Il tramonto del congelamento ideologico mondiale e l’emergere di un’amministrazione sovranazionale quale l’Unione Europea, che fa dell’abbattimento dei confini interni uno dei capisaldi della sua politica, hanno agevolato le opportunità di spostamento da un paese all’altro, nella maggior parte dei casi per cercare migliori condizioni di vita o per scampare da conflitti bellici. Questi avvenimenti hanno “innescato nelle società occidentali nuove modalità di confronto” (Fioretti, 2019, p. 5; cfr. Hooghe & Marks, 2018) che hanno dato vita ad una nuova giuntura critica che ha politicizzato *cleavages* latenti, presenti nel contesto europeo da tempo (*ibidem*, p. 54). La spaccatura tra coloro che sono favorevoli all’immigrazione e coloro che la osteggiano è divenuta evidente, assumendo connotazioni politiche. Questo contrasto ha introdotto una nuova dimensione nell’ambito del panorama italiano, il quale si trova per la prima volta a fronteggiare l’ingresso di un flusso migratorio su larga scala, a differenza della sua tradizionale posizione di paese caratterizzato da flussi in uscita.

1.5. Le origini del capitale sociale in Italia e la nascita delle subculture politiche

Come esposto nel CAP 2.1 il capitale sociale è un elemento necessario alla base della cultura politica poiché essa è “l’insieme di atteggiamenti, credenze e orientamenti nei confronti della politica caratteristici di un sistema politico in un dato periodo” (Almond & Powell, 1988, p. 55). La cultura politica è alimentata dalla dotazione di capitale sociale presente all’interno dello stato; se la fiducia sedimentata nel tessuto sociale viene ancorata alle istituzioni democratiche allora la democrazia può definirsi legittimata. Infatti, la cultura politica viene concepita da Messina “come insieme di norme sociali condivise, linguaggi, riti, pratiche sociali, visioni del mondo che contribuiscono a definire l’identità politica di un soggetto come parte di un contesto storicamente e territorialmente definito” (Messina, 2012, p. 20), ad esempio uno stato democratico.

Nel contesto italiano, tuttavia, le differenti esperienze statali vissute durante i secoli precedenti all’unificazione dai diversi territori – in particolare della Toscana e del Veneto -

ha comportato, come si vedrà in seguito, alla sedimentazione di modalità di integrazione sociale differenti, basate su divergenti dotazioni di capitale sociale che hanno rappresentato le basi per la nascita di due subculture territoriali. Putnam sostiene che le differenze nella scorta di capitale sociale tra le regioni del Sud e del Centro-Nord in Italia abbiano portato a un differente rendimento delle varie regioni. A parità di tempo e modalità di istituzione quelle del Centro-Nord hanno portato risultati più efficaci perché le scorte di capitale sociale sedimentate nelle subculture "rosse" e "bianca", derivante dall'esperienza dei liberi comuni, hanno indirizzato lo sviluppo di orientamenti di cooperazione. Quelle del Sud, invece, hanno sperimentato periodi di governo orientati all'accentramento gerarchico (cfr. Putnam, 1993; Almagisti, 2016). Secondo la definizione di Trigilia (1986) il concetto di subcultura politica territoriale si basa su alcuni elementi fondamentali: *a)* localismo, dovuto al perdurare della frattura centro-periferia; *b)* una rete associazionistica diffusa sul territorio e orientata ideologicamente; *c)* un forte senso di appartenenza al territorio e agli organi che lo rappresentano e lo controllano; *d)* un sistema politico locale dominato da una determinata forza politica che rappresenta gli interessi locali a livello statale.

La categorizzazione delle zone in cui si sono affermate le subculture incontra non poche difficoltà poiché, come avviene per la maggior parte dei fenomeni sociali, è complicato determinare quali sono i confini delle aree in cui un determinato fatto si realizza. Il metodo di maggior efficacia per determinare le diverse subculture territoriali è stato identificato nell'analisi del comportamento di voto poiché, se sussistono le condizioni sopra descritte da Trigilia, allora i dati elettorali possono essere interpretati in riferimento alle dinamiche sociali proprie di quel contesto (*ibidem*). Guardando il voto è possibile identificare due macro-aree, il Veneto e la Toscana. La prima è caratterizzata da un'integrazione sociale "bianca" poiché il partito che ha maggiormente incontrato i favori delle persone residenti in questa zona è la Democrazia Cristiana. La seconda, invece, si è distinta per un voto verso la "sinistra", socialista prima e comunista poi, e viene quindi identificata come zona "rossa" (Almagisti, 2022)¹⁴.

La particolarità della subcultura bianca porta a concepire un Veneto "largo" (Almagisti, 2016). Essa, infatti, si sviluppa in un territorio che travalica i confini amministrativi del Veneto che è caratterizzato da comportamenti di voto sostanzialmente omogeneo, anche in

¹⁴ Per un approfondimento sul tema delle subculture politiche territoriali consultare Almagisti 2016, 2022 e Trigilia 1986.

aree molto lontane tra loro ma pur sempre appartenenti maggiormente all'area del Nord Italia. Il concetto di Veneto "lungo" invece, deriva dall'esperienza storico-governativa collegata alla Serenissima che, in più di mille anni, in questi territori ha sedimentato particolari valori e norme repubblicani (*ibidem*). La subcultura "rossa" delinea un'area molto più compatta ed è sovrapponibile ai territori che in passato, fino all'unificazione italiana, facevano parte di stati di medio-piccola estensione indipendenti o semi-indipendenti. L'eredità di queste esperienze sono fortemente radicate nei territori in cui si sono manifestate e sono alla base di due diversi tipi di capitale sociale che, nel tempo, ha condotto allo sviluppo di due diversi modi di concepire l'assetto politico e le norme di reciprocità ad esso collegate, portando gli individui ad appoggiarsi a quei partiti che maggiormente rappresentavano la propria subcultura e che quindi conservavano e "aprivano" il capitale sociale. Messina (2012), facendo riferimento alla tesi di Bagnasco e Trigilia, afferma che "le due subculture hanno [...] contribuito storicamente, in forme diverse, a preservare quel particolare tessuto socio-economico che, combinando in modo originale tradizione e modernità, ha garantito un elevato grado di integrazione sociale" (ivi, p. 54). Ancora, secondo Trigilia (1986) è proprio la frattura centro-periferia che porta alla formazione delle due subculture territoriali italiane, derivante dall'incapacità statale di integrare politicamente tutti i territori appartenenti allo Stato italiano al momento della sua unificazione e lasciando quindi che non avvenisse un ancoraggio del capitale sociale alle istituzioni democratiche.

Entrambe le aree sopra descritte sviluppano la propria identità sociale posizionandosi sul lato localista della frattura centro-periferia. Il Veneto, infatti, eredita un sentimento di respingimento all'accentramento dell'organizzazione politica dall'amministrazione governativa della Serenissima, la quale, una volta espansi i propri domini sulla terraferma a partire dal XV secolo, non aveva attuato un'integrazione delle élite locali, rappresentate dalle famiglie aristocratiche proprietarie di terreni coltivati, all'interno del proprio governo, favorendo il "policentrismo e il localismo" (Almagisti, 2016, p. 90) e aveva intrecciato la propria politica con la presenza capillare sul territorio della Chiesa che, dal XVI secolo, aveva aumentato le unità clericali nei paesi al fine di contrastare le ondate protestanti provenienti dal Nord Europa. Infatti, la produzione simbolica della Repubblica veneziana faceva leva sui vescovi, i quali erano i custodi dei valori su cui la Repubblica stessa si fondava (si pensi al Leone di San Marco, il quale tutt'oggi è il simbolo della regione Veneto) e che contemporaneamente appartenevano al patriziato veneziano. Nel Quattrocento Venezia attua

un ridimensionamento del proprio assetto politico, sostituendo l'aristocrazia, che fino a quel momento aveva governato la Serenissima, con un'oligarchia, a causa della fallimentare campagna estera che aveva di fatto messo fine al suo primato via mare. Contemporaneamente sulla terraferma si assiste allo sviluppo di piccole attività manifatturiere che, combinato agli obblighi corporativi che conferivano a Venezia il monopolio nella produzione e distribuzione delle merci sul mercato interno, impediscono la nascita di attività concorrenziali. Il Settecento rappresenta il secolo del declino della Serenissima ma non del capitale sociale sedimentatosi nel tessuto socio-economico. Questo accade perché la Chiesa, organo preposto all'integrazione sociale nelle zone in cui vi era il rischio dell'arrivo degli ideali della Controriforma, continua, durante il dominio napoleonico prima e austriaco poi, a svolgere il ruolo di capitalista sociale, facendosi carico della produzione simbolica e linguistica, e dell'assistenza sociale nelle aree appartenenti al dominio veneziano anche dopo la sua caduta. Il ruolo dei parroci, inoltre, continuerà ad essere centrale in questi territori anche nell'Ottocento, a seguito della crisi agraria che colpirà le campagne italiane, quando i parroci di paese saranno i principali erogatori di assistenza e aiuti ai contadini colpiti dalla crisi, e dopo l'unificazione. L'organizzazione amministrativa territoriale dei domini della Serenissima alimenta la frattura centro-periferia che si interseca alla frattura Stato-Chiesa grazie alla forte presenza di organi collaterali clericali nel territorio creando nel territorio Veneto un forte sentimento antistatalista, il quale sopravviverà fino all'unificazione italiana e strutturerà le norme di regolazione sociale, le reti di fiducia e di reciprocità e l'organizzazione politica locale.

La fascia dell'Italia centrale identificata grossomodo con la moderna Toscana a differenza del dominio della Serenissima, che ha attuato durante il suo governo un'azione integrativa su una vasta area territoriale, ha esperito di una grossa frammentazione statale, basando il proprio sistema socio-economico sul rapporto di mezzadria (*ibidem*). Inoltre, la diversa gestione del controllo dei possedimenti determina che "Fra il XV e il XVI secolo, Firenze è artefice di un'esperienza di governo repubblicano diversa da Venezia, in quanto orientata al superamento della gestione oligarchica del potere politico e al coinvolgimento nel pubblico confronto di ampi strati sociali" (*ibidem*, p. 97); infatti tutti i governi che si sono succeduti in quegli anni hanno cercato di attuare una politica integrativa nella composizione delle élite politiche. A differenza di Venezia che non coinvolgeva l'aristocrazia della terraferma nelle pratiche governative, Firenze ha sempre cercato di inserire il patriziato all'interno delle nuove

formazioni statali. Inoltre, l'appartenenza delle figure di governo alla nobiltà che si era arricchita attraverso il commercio e il libero scambio ha determinato una diversa concezione della politica locale, votata a prendere decisioni a favore della regolamentazione del mercato. La Toscana, inoltre, nel Settecento è terra di fermento intellettuale grazie ad un responso limitante da parte del governo all'azione censuratrice dell'Inquisizione che porta alla nascita di grandi sentimenti riformisti, di tolleranza e di libertà. Questi impulsi verranno raccolti dal Granducato e porteranno all'emanazione di leggi e riforme, come quella che ha portato all'abolizione della pena di morte (ancora oggi festeggiata il 30 novembre) (Almagisti, 2022). Come in Veneto, anche qui gli ideali si sviluppano sulla linea di frattura centro-periferia; tuttavia, essa viene riassetata e politicizzata fino a sviluppare un forte municipalismo.

Vi è poi un altro elemento che differenzia Veneto e Toscana, riferito alla proprietà della terra. Tutto il territorio toscano, con qualche piccola eccezione, era caratterizzato, fino al momento dell'unificazione, da un'organizzazione socio-economica basata sulla mezzadria che ha alimentato le reti a corto raggio che si sono poi rafforzate durante il periodo riformista di Pietro Leopoldo, il quale ha attuato un'opera di modernizzazione economica appoggiato dagli intellettuali dell'epoca. Le conseguenze di tali avvenimenti hanno portato la Toscana a sviluppare norme di regolamentazione del mercato, sedimentando il capitale orientato alla mediazione degli interessi e conservandolo, negli anni successivi alla rivoluzione bolscevica, in seno alla frattura capitale-lavoro, sulla quale la subcultura politica locale si fonda. In entrambe le subculture è centrale l'istituzione familiare, concepito come unico luogo di socializzazione. Questa centralità, però, si posiziona in modo diverso all'interno dei due contesti: in Veneto la famiglia è il nucleo dei valori cristiani che vanno a costituire un ordine generale di "funzionamento del mondo" che portano gli individui a dedicare la loro vita al mantenimento del proprio fondo e a dedicarsi alla famiglia, contrastando qualsiasi forza che minacciasse questa impostazione; in Toscana la famiglia rappresenta il nucleo lavorativo in rapporto di subordinazione mezzadrile rispetto ai proprietari terrieri.

Nel contesto preunitario italiano si configurano due visioni del mondo differenti che si organizzeranno in sistemi politici che saranno i maggiori serbatoi di capitale sociale fino ad oggi.

Tab. 1 - *Caratteri principali delle subculture territoriali italiane*

La tabella che segue racchiude sommariamente le caratteristiche fondamentali della subculture territoriali sviluppatesi nel contesto italiano. Questa è una rielaborazione della Tab. 2.1 – “*Prospetto comparato delle due subculture politiche territoriali bianca e rossa*” presente in Messina (2012, p. 57).

	Fonti dell'identità culturale	Base sociale di riferimento	Dimensione fondante l'identità ideologica	Orientamento ideologico	Sistema di valori
Subcultura “bianca”	Chiesa cattolica Piccola proprietà	Insedimento rurale (frattura tra città e campagna)	Identità fondata sul sociale (privato) Frattura Stato-Chiesa	Orientamento conservatore	Anticomunismo Antistatalismo
Subcultura “rossa”	PCI e sindacato Mezzadri e braccianti	Insedimento urbano e rurale (saldatura tra città e campagna)	Identità fondata sulla dimensione politica (pubblico) Frattura capitale-lavoro	Orientamento riformatore	Anticlericalismo Antifascismo Municipalismo

2. METODOLOGIA E BASE DATI

In questo capitolo vengono esplicitati la metodologia di conduzione dell'analisi in questione e la base dati sulla quale la stessa si struttura. L'approccio metodologico impiegato dai sociologi nell'indagine del concetto di capitale sociale ha previsto in passato e prevede oggi primariamente l'utilizzo di una prospettiva quantitativa. Questa si avvale della somministrazione di questionari strutturati e dell'esecuzione di analisi statistiche su dati tabulari per poter poi identificare e tracciare le sottostanti dinamiche sociali. L'obiettivo è quello di conseguire una visione esaustiva del fenomeno indagato, fornendo così un panorama delle tendenze sociali sottese, attraverso analisi sincroniche e diacroniche delle diverse dotazioni di capitale sociale. Il presente studio, invece, si propone di esplorare in maniera più ricca e dettagliata il fenomeno delle reti sociali, che caratterizzano quest'area del Veneto, attraverso l'impiego di interviste semi-strutturate. Tale impostazione consente di focalizzare l'attenzione sulle esperienze individuali degli intervistati e sui diversi tipi di capitale sociale presenti nei contesti in cui vivono, nonché sui fattori che influenzano la sua creazione, tesaurizzazione e trasformazione, per poi confrontare tali informazioni con le tendenze emerse da ricerche di più ampio respiro condotte attraverso questionari e, in generale, con un approccio quantitativo. L'obiettivo primario è fornire un quadro più dettagliato e concentrato sugli aspetti individuali e specifici del tema trattato, allontanandosi dalle generalizzazioni provando a cogliere la complessità del fenomeno e provando a catturare dei dettagli rilevanti che possono sfuggire a una raccolta dati puramente quantitativa, e come questo si caratterizzi negli aspetti "micro".

Il seguente lavoro, al fine di valutare il capitale sociale nell'area geografica circoscritta tra Zero Branco, Scorzè e Trebaseleghe ha preso piede da una revisione esaustiva della letteratura riguardante gli studi pregressi che hanno investigato l'analogo argomento all'interno delle medesime aree geografiche. Tale revisione ha avuto l'obiettivo di stabilire un fondamentale punto di partenza per l'indagine attuale, fungendo da substrato teorico, conoscitivo e contestuale. Questa prima ricognizione è stata fatta con lo scopo di delineare le aree di indagine del capitale sociale, fornendo al ricercatore gli elementi fondamentali sui quali costruire le domande che sono state poi rivolte agli intervistati. A seguito di questa fase di revisione, si è proceduto con un'ulteriore confronto della letteratura, in particolare con le

inclinazioni e i risultati emersi dall'indagine svolta da Putnam nel suo studio del 1993. L'intento di tale comparazione era di riconoscere connessioni, discordanze e sovrapposizioni, permettendo così di intravedere (se presente) un'evoluzione nel tempo delle dinamiche di capitale sociale nell'area specifica di studio.

L'approfondimento delle pubblicazioni ha mostrato come queste fatichino a dedicare la propria analisi alle tipologie di capitale sociale sedimentatesi in determinate aree circoscritte. L'interesse sociologico, infatti, preferisce concentrarsi sul confronto dei capitali sociali insiti nelle due regioni in cui si sono venute a sviluppare le due principali subculture italiane, Veneto e Toscana, inserendosi nel filone comparativo inaugurato da Putnam nel suo rilevante lavoro "*Making Democracy Work*" (1993). Pertanto, in considerazione di questa assenza e nell'ottica di un'indagine più accurata e specifica del capitale sociale nel contesto veneto, si è scelta la strategia di isolare gli elementi costituenti del capitale sociale riscontrabili all'interno della suddetta regione per poter poi formulare un insieme di interrogativi indirizzati a focalizzare l'attenzione sugli aspetti distintivi delle spaccature originarie individuate da Rokkan, nonché sui *cleavages* che si sono manifestati in seguito agli eventi che hanno caratterizzato il panorama italiano a partire dal 1992. Attraverso questo insieme di domande, si è cercato di penetrare nella struttura delle divisioni socio-politiche, offrendo così una nuova luce interpretativa sull'evoluzione del capitale sociale all'interno dell'area d'indagine.

Il fine della presente ricerca risiede nell'osservazione delle modalità attraverso le quali il capitale sociale resiste, si trasforma o viene meno nel corso del tempo, soprattutto a fronte dei profondi cambiamenti che il contesto italiano ha dovuto affrontare dal secondo dopo guerra ad oggi, in un contesto territoriale specifico. Visto il fine comparativo intergenerazionale, per operare è stato necessario selezionare gli intervistati in base al loro anno di nascita. Questa procedura ha portato ad aggregare individui che hanno vissuto la loro adolescenza, il periodo di tempo compreso tra i 14 ai 22 anni, durante epoche caratterizzate da una certa continuità nell'assetto politico e perciò descrittivo di un peculiare "sentimento" nel Paese¹⁵. Questo intervallo temporale assume una rilevanza particolare per gli individui in quanto coincide con la fase in cui questi acquisiscono un ruolo attivo nelle dinamiche sociali pubbliche e iniziano a intraprendere i loro primi ruoli sociali. In questo momento cruciale, l'ingresso nell'ambito

¹⁵ Come esplicitato nel capitolo 1.5, Trigilia (1986) sostiene che il comportamento di voto sia un'efficace cartina al tornasole delle dinamiche sociali in un territorio.

delle dinamiche politiche e la formazione delle prime interazioni sociali risultano di fondamentale importanza (Donati, 2023). Le interviste sono state condotte in modo flessibile, in modo da permettere ai partecipanti di esprimere liberamente le loro opinioni e di argomentare senza impedimenti le loro storie; l'approccio semi-strutturato ha consentito di seguire un elenco di quesiti guida che hanno costituito un "canovaccio" di temi cardine da dover essere trattate nelle interviste e che ha permesso, tuttavia, ai partecipanti di sviluppare argomenti e contenuti di interesse personale, portando l'intervista in terreni talvolta inaspettati e non previsti inizialmente dal ricercatore. Il metodo adottato sottolinea l'importanza di considerare il contesto sociale e generazionale in cui si sviluppa il capitale sociale, e le interviste rappresentano uno strumento chiave per esplorare le esperienze individuali e il modo in cui queste interagiscono con il mutamento delle condizioni sociopolitiche nel corso del tempo. Tale indagine si propone pertanto di illuminare il complesso intreccio tra dinamiche sociali e processi di cambiamento, offrendo così un contributo significativo alla comprensione dell'evoluzione del capitale sociale nell'ambito specifico del contesto veneto.

Come anticipato, la raccolta dei dati è stata realizzata attraverso interviste individuali approfondite, che hanno avuto luogo in contesti familiari o comunitari confortevoli per i partecipanti. Le conversazioni sono state registrate con l'ausilio di un registratore e successivamente trascritte in un foglio Word per un'analisi dettagliata. Nello studio dei dati è stato adottato l'approccio interpretativo, che ha permesso di identificare modelli, temi ricorrenti e sfumature all'interno delle narrazioni dei partecipanti e ha consentito di ricostruire un quadro sociale all'interno del quale si dispiegano le relazioni e il capitale sociale.

La variabile determinante utilizzata per la definizione dei gruppi oggetto di indagine è rappresentata dall'età, più specificamente, dalla fase della vita associata all'adolescenza. Al fine di garantire una maggiore precisione nell'analisi delle dinamiche di cambiamento e di continuità nella caratterizzazione del capitale sociale, sono state costituite tre coorti, le quali abbracciano un arco temporale complessivo di sessant'anni. Questo periodo temporale è stato scelto poiché comprende profonde trasformazioni del tessuto sociale che, in potenza, possono avere influenzato il capitale sociale, non solo in Italia in generale, ma soprattutto nella regione del Veneto.

I tre gruppi di riferimento sono stati così costruiti:

1. Primo gruppo: nati dal 1940 al 1950
2. Secondo gruppo: nati dal 1960 al 1980

3. Terzo gruppo: nati dal 1990 al 2000

L'adolescenza dei soggetti appartenenti alla prima categoria si è svolta tra gli anni '50 e i primi anni '70 del secolo scorso. Quest'epoca è stata caratterizzata dalla presenza di subculture territoriali che hanno portato i cittadini italiani ad indirizzare un notevole consenso ai due principali partiti italiani della Prima Repubblica, la Democrazia Cristiana particolarmente radicata in Veneto, e il Partito Comunista, predominante nella realtà toscana. I network sociali, basati sul senso comunitario di mutuo supporto, si traducevano concretamente in manifestazioni di voto ancorate all'appartenenza ideologica, facendo registrare notevoli affluenze alle urne. L'azione integratrice attuata dagli organi collaterali religiosi sviluppava in queste aree un forte senso di comunità che si estendeva al paese di appartenenza, spingendo i cittadini ad una partecipazione attiva alle attività proposte e organizzate dalla Chiesa. Il senso di appartenenza comunitario, subordinato all'ordine costituito organizzato gerarchicamente, contribuiva a creare e conservare un capitale sociale orientato alla collaborazione per il bene della propria famiglia, nucleo base della cristianità, e in generale della propria comunità di appartenenza. Coloro che facevano parte della realtà rurale veneta, caratterizzata appunto da una rilevante presenza cattolica e da una marcata identità cristiana, tendevano a esprimere il proprio voto a favore della Democrazia Cristiana. Nonostante questa forza politica delegasse la funzione di capitalista sociale alla Chiesa e nonostante il suo basso grado di istituzionalizzazione, essa riusciva comunque a raccogliere ampi consensi, grazie alla sua capacità di allineare i propri principi con le dottrine e le prerogative clericali. Infatti, negli anni post bellici, votare DC significava donare il proprio voto al partito che rappresentava i valori della Chiesa all'interno del parlamento, estendendo la propria fiducia a tutti coloro che la votavano. È per questo motivo che ciò che questo studio si aspetta in riferimento alle modalità con le quali si caratterizza il capitale sociale dei soggetti appartenenti a questo gruppo sono in linea con le peculiarità proprie del capitale sociale "bianco".

Il secondo gruppo ha vissuto l'adolescenza tra la seconda metà degli anni '70 e la prima metà degli anni 2000. Questo periodo è stato connotato, a livello statale, da una decrescente fidelizzazione verso la DC e da un incremento delle preferenze espresse nei confronti del PCI. Tuttavia, è importante evidenziare che tale trend di consensi non ha mai condotto il Partito Comunista Italiano a superare, in termini di voti, la fazione afferente alla Democrazia Cristiana, né ha consentito al PCI di assumere posizioni di governo a causa della *conventio*

*ad excludendum*¹⁶. La Democrazia Cristiana, in questa fase storica, riscontrava una significativa diminuzione dell'adesione elettorale, parimenti attribuibile agli impatti delle ondate di mobilitazione del '68 e agli esiti del Concilio Vaticano II, dopo il quale la Chiesa ha spostato il suo interesse dall'intervento nei contesti rurali alla preoccupazione per le problematiche globali. Di conseguenza, la capacità del partito "bianco" di raccogliere consensi ha subito una flessione, influenzata da un contesto in cui i valori e le priorità della popolazione hanno riscosso trasformazioni sensibili. L'azione dei vescovi, dei preti e degli organi collaterali clericali ha subito un ridimensionamento. Le campagne, pur rappresentando uno scoglio duro, non sono riuscite a sottrarsi ad un processo di secolarizzazione avviato alla fine degli anni '60 che ha portato la Chiesa a doversi riadattare ai contesti locali. La religione, a questo punto, pur essendo presente in varie forme nelle pratiche di organizzazione della vita quotidiana, non rappresentava più un elemento totalizzante nelle vite dei giovani che, a seguito di un maggiore grado di istruzione e alle esperienze vissute all'esterno del nucleo familiare, hanno sviluppato un sentimento critico rispetto alle politiche clericali, pur condividendo la maggior parte dei valori cristiani. I network sociali nei quali vi era un investimento di capitale sociale hanno iniziato a mutare, a divenire più eterogenei rispetto al passato e a valicare i confini del paese di appartenenza.

La DC in queste circostanze, vedendo venire meno la propria base di capitale sociale – emblematico è il risultato del referendum sul divorzio del 1974 -, “da partito di appartenenza religiosa, [...] si trasforma in partito di amministratori e di manager dell'impresa-Veneto sul mercato nazionale, rispecchiando e alimentando il processo di laicizzazione della società in ambito politico e ponendo le basi di una possibile trasmigrazione dei consensi verso formazioni politiche concorrenti” (Almagisti, 2016, p. 139). Infatti, cercando nuove forme di legittimazione, la DC ha cercato di politicizzare la frattura centro-periferia intercettando un localismo antistatalista presente fin dall'epoca della Serenissima ma non più incapsulato dalla Chiesa (*ibidem*). A modificare le dotazioni di capitale sociale hanno contribuito anche gli scandali di inizio anni '90, i quali concorrevano a sviluppare un sentimento di delegittimazione partitica in seno ad una nascente visione della politica contraria alla

¹⁶ L'espressione latina si riferisce agli accordi e strategie attuate dai partiti politici che avevano l'obiettivo di escludere il Partito Comunista Italiano (PCI) dai processi decisionali o dalle alleanze politiche a causa della sua natura di partito antisistema e della sua vicinanza ideologica a Mosca.

rappresentanza che sfociava nell'adesione a nuove formazioni partitiche, concentrate sulla figura del leader, e il capitale sociale veniva incapsulato, in Veneto, in particolare da Forza Italia. La crisi dell'*establishment* ha portato i giovani ad indirizzare la propria fiducia altrove, talvolta arrivando all'astensionismo. Da ciò discende che le aspettative inerenti alla modalità di sviluppo del capitale sociale in questa categoria di intervistati da parte di questo studio attendono un mutato grado di affidamento nei confronti delle forze partitiche tradizionali. In questo contesto, ci si aspetta una restrizione dei legami di fiducia e reciprocità all'interno delle reti sociali, nonché una marcata inclinazione verso una visione ostile nei confronti delle dinamiche migratorie (cfr. CAP 2.4). Quest'ultima concezione anti-migratoria trova rappresentanza nei principi propugnati dalla Lega Nord, il partito guidato da Umberto Bossi che, tra gli anni '90 e 2000, basava gran parte del suo consenso su tali prese di posizione nelle regioni in questione.

Infine, occorre considerare il terzo raggruppamento, il quale emerge come la categoria più ardua da classificare, anche a causa della complessità dinamica che caratterizza la contemporaneità. Questo gruppo è costituito da soggetti che hanno iniziato il loro processo di socializzazione pubblica nel periodo compreso tra la metà degli anni 2000 ed oggi. Tale intervallo temporale è caratterizzato dalla persistente eco della crisi politica che ha avuto origine nel 1992 con l'inchiesta "mani pulite", la quale ha contribuito a plasmare un panorama politico caratterizzato da instabilità e mutabilità incessante. In tale contesto, si delinea un nuovo assetto di valori fondato sull'affermazione dell'uguaglianza tanto a livello giuridico (*de iure*) quanto in termini pratici (*de facto*) che converge verso l'ideale di un sostegno incondizionato, immune da pregiudizi o manifestazioni di intolleranza razziale. Contemporaneamente l'astensionismo in questi anni tocca i suoi picchi e i fenomeni legati alla modernità, come secolarizzazione e individualizzazione, portano il capitale sociale ad essere difficilmente incapsulato da forme partitiche moderne. I contesti di associazionismo civico si sviluppano sempre di più all'esterno dell'arena politica e diventa sempre più difficile un ancoraggio del capitale sociale alle pratiche democratiche. Infatti, da voto di appartenenza, anche a causa dei nuovi sistemi elettorali entrati in vigore dalla fine della Prima Repubblica, si passa a voto di opinione¹⁷. "Se il voto di appartenenza è più legato alla continuità, quello

¹⁷ Il concetto di "voto d'opinione" si riferisce a un tipo di voto influenzato da valutazioni personali, percezioni e sentimenti. Il voto d'opinione riflette le preferenze degli elettori basate su questioni soggettive o emotive, piuttosto che su una rigorosa

di opinione fa maggior riferimento al mutamento e, nel passaggio da una società materialista a una prevalentemente post-materialista, si amplia il peso della scelta di opinione” (Fasano & Pasini, 2002, p. 12). Questa tendenza è diretta conseguenza dei fenomeni moderni che portano ad una rottura, e ad una sempre minor importanza dei legami sociali nella vita degli individui che oggi non sembrano più fondati su una reciprocità generalizzata, la quale rappresenta la condizione necessaria affinché si crei quella fiducia alla base del capitale sociale. Le aspettative rispetto a questa categoria ricalcano un capitale sociale che si allinea a quanto detto finora.

La rassegna della letteratura ha portato alla constatazione che la variabile di genere non rappresenta una discriminante significativa nella caratterizzazione del capitale sociale. Tuttavia, nelle aspettative di questa ricerca è compreso anche un riscontro di diverse esperienze legate al genere nell’investimento e nella creazione di capitale sociale. Questa attesa si allinea maggiormente alle due coorti più anziane, in maggior misura legati alla divisione di ruoli di genere e perciò legati ad esperienze comunitarie differenti. Le attese verso la coorte più giovane, forte di una maggiore parità di ruoli sociali e di un appiamento, che non ha comunque raggiunto una totale parità, delle differenze di genere, vedono questa variabile non rappresentare una discriminante significativa nella dotazione di capitale sociale. Per garantire un confronto tra generi, il campione di intervistati ha dovuto comprendere almeno un rappresentante maschile e uno femminile appartenente ad ogni coorte.

In generale, nella conduzione di una ricerca è possibile che sopraggiungano delle difficoltà che possono derivare da complicazioni non preventivate dal ricercatore al momento del disegno di ricerca. La principale sfida che emerge nell'esecuzione di un'indagine di questo tipo concerne l'acquisizione della disponibilità delle persone a partecipare alle interviste. Nel contesto del presente studio, è stata pianificata una gamma di interviste variabile, tra sei e nove, con l'intento di garantire, per ciascuna coorte, almeno la presenza di due intervistati, al fine di consentire anche una comparazione di genere. Nonostante l'adozione di un contatto telefonico preliminare, il cui scopo è stato quello di stabilire un iniziale legame di fiducia e rassicurare l'intervistato in merito agli argomenti trattati durante l'incontro, alcuni individui

analisi delle politiche o delle posizioni dei partiti. Questo tipo di voto può essere influenzato da fattori come l'immagine dei candidati, il carisma dei leader politici, l'emozione suscitata da eventi recenti o l'atmosfera sociale e culturale del momento. Spesso il voto d'opinione è associato a decisioni prese sulla base di impressioni superficiali o fugaci, anziché su un approfondimento dei dettagli delle politiche o dei programmi proposti dai partiti.

hanno manifestato un certo grado di riluttanza nell'accettare di partecipare all'intervista, anche dopo aver ricevuto una copia delle domande e degli argomenti previsti tramite e-mail o consegna fisica. Nonostante ciò, la maggior parte delle persone contattate, per un totale di sei soggetti¹⁸, ha acconsentito a partecipare all'intervista e tramite una seconda comunicazione telefonica, sono stati concordati il luogo e l'orario dell'incontro. Purtroppo, non è risultato possibile assicurare una rappresentatività di genere bilanciata all'interno dei tre gruppi presi in considerazione. Questa disuguaglianza è particolarmente evidente nella coorte di età più anziana, composta esclusivamente da due soggetti di sesso maschile, in ragione dell'evidente reticenza manifestata dalle individue di sesso femminile nell'aderire all'invito a partecipare alle interviste. Negli altri due gruppi, invece, è stato possibile assicurare la presenza di almeno un uomo e di almeno una donna. Per i soggetti che hanno accettato, l'intervista è stata condotta all'interno delle rispettive residenze, con l'obiettivo di creare un ambiente rassicurante, favorendo così il successo dell'intervista stessa. Quest'ultima è stata concepita seguendo uno stile semi-colloquiale, caratterizzato da un linguaggio che mirasse a esporre argomenti di rilevanza sociologica utilizzando termini di uso comune ed espressioni facilmente comprensibili. Tale scelta è stata fatta con l'intento di mitigare possibili difficoltà legate a una scorretta interpretazione delle domande, specialmente tra i partecipanti di età più avanzata. Nonostante le precauzioni adottate, si sono manifestate, in due specifici casi, delle resistenze nell'ambito delle interviste, evidenziate dalla ritrosia nel fornire risposte a determinate domande o dalla parziale avversione a discutere in maniera approfondita le opinioni date. Al fine di superare tali problematiche, è stato adottato un approccio di moderazione mediante la sollecitazione delle risposte o delle argomentazioni attraverso l'impiego di quesiti affini, dal significato analogo, ma formulati in modo differente, oppure mediante la suddivisione delle domande e la loro riproposizione in un secondo momento, quando il contesto della conversazione risultava più in sintonia con la natura delle domande stesse.

Il seguente studio presenta alcune limitazioni intrinseche alla sua configurazione di natura qualitativa. Infatti, in quanto tale, si propone come un'analisi dettagliata e un'esplorazione delle peculiarità di ogni singola esperienza condotta dai soggetti di studio; pertanto, non è suscettibile ad essere generalizzato per rappresentare tendenze sociali universali. Tuttavia, le

¹⁸ I sei soggetti che hanno partecipato all'intervista sono così suddivisi: due uomini per la coorte 1940-1950; un uomo e una donna per la coorte 1960-1980; un uomo e una donna per la coorte 1990-2000.

risposte dei partecipanti sono state confrontate con i risultati emersi da precedenti ricerche, in particolare lo studio di Putnam del 1993 e con ricerche successive, al fine di conferire al presente studio una validità scientifica che va oltre la mera investigazione approfondita. Questo sforzo, appunto, mira a posizionare la ricerca come un contributo scientificamente rilevante alla comprensione del tema del capitale sociale nel contesto veneto partendo dalle esperienze dei singoli soggetti.

Un ulteriore aspetto, che costituisce una seconda limitazione del presente studio, che merita considerazione all'interno di questo contesto è la questione relativa al numero di interviste effettuate. Un'analisi approfondita e accurata di qualsiasi fenomeno richiede una base dati ampia e diversificata, che consente così una comprensione più completa delle dinamiche in esame. Tuttavia, l'ottenimento di un numero adeguato di interviste risulta complesso e incontra diversi ostacoli. In primo luogo, per questa ricerca, le restrizioni temporali hanno influito sulla quantità di interviste che è stato possibile condurre, limitando così la dimensione del campione di studio. Inoltre, come precedentemente menzionato, le sfide incontrate nel convincere i potenziali partecipanti a concedere il loro consenso per l'intervista hanno contribuito a ritardare il processo di raccolta dati. Nonostante queste difficoltà, è stato adottato un approccio metodologico rigoroso, che ha cercato di superare gli ostacoli e garantire, almeno, il numero minimo di contributi necessari per poter condurre un'analisi di rilevanza. È importante sottolineare che, pur conoscendo le limitazioni intrinseche dovute alla dimensione del campione, il presente studio ha cercato di massimizzare la validità e la ricchezza dei dati raccolti attraverso l'approfondimento delle interviste effettuate. In futuro, ulteriori indagini potrebbero essere condotte al fine di ampliare il campione e approfondire ulteriormente le dinamiche del fenomeno in esame.

È utile specificare, inoltre, che nell'ambito delle interviste condotte con i soggetti appartenenti alla coorte più anziana, è emerso un uso preponderante del dialetto veneto per esprimere le loro posizioni. In considerazione di ciò, risulta necessario fornire alcune specifiche delucidazioni riguardo all'approccio adottato nella presentazione dei contributi di tali interviste all'interno della presente ricerca. Nella fase di trascrizione e presentazione dei passaggi testuali derivanti da tali colloqui, è stata adottata la forma dialettale come lingua di rappresentazione principale, accompagnata da una nota a piè di pagina che contiene gli stralci "tradotti" in lingua italiana. Tale metodologia costituisce una soluzione congruente alla caratteristica prevalentemente orale del dialetto veneto, il quale storicamente non ha adottato

una formalizzazione scritta sistematica. Tuttavia, in conformità con la prospettiva dell'autore, è emersa la necessità di mantenere intatta l'integrità dell'espressione dialettale, presentandola interamente, arricchendola unicamente attraverso annotazioni a piè di pagina per agevolare la comprensione a tutti i lettori, pur preservando la genuinità dell'originale.

Un ulteriore aspetto rilevante è stata la necessità di utilizzare simboli grafici nella trascrizione dei termini dialettali, poiché la pronuncia del Veneto può variare notevolmente rispetto alla lingua italiana standard. È importante notare che questi simboli grafici non rappresentano esattamente i suoni emessi, ma sono una convenzione per approssimare la fonetica dialettale. Inoltre, il dialetto veneto è caratterizzato da una notevole dinamicità e presenta variazioni nella pronuncia delle parole e negli accenti, che possono differire anche tra diverse zone della regione stessa. Di seguito sono approfonditi due dei fenomeni fonetici di maggiore complessità da rappresentare in forma scritta.

Un aspetto di notevole complessità nell'ambito del dialetto veneto è rappresentato dalla fenomenologia della cosiddetta "elle evanescente", la cui pronuncia manifesta variazioni in relazione al contesto fonetico. In particolare, nel dialetto veneziano, quando questa consonante appare all'inizio di una parola, essa può essere foneticamente resa come una rapida emissione di suono "e". Tuttavia, qualora sia seguita dalla presenza di una "e" successiva, come nell'esempio di "lengua", si verifica una congiunzione fonetica tra la "l" e la "e" adiacente, generando così la pronuncia "éngua". In contrasto, nell'ambito del dialetto veneto sviluppato prevalentemente nella regione centrale e nella provincia di Treviso, la "l" viene generalmente omessa nella pronuncia. Va altresì notato che, quando la "l" è sia preceduta che seguita da una "i" o da una "e", essa non trova riscontro fonetico nella pronuncia. In tutti gli altri casi, la "l" viene foneticamente realizzata come una "e" rapida, pur mantenendo una notevole somiglianza con una consonante. È importante sottolineare che la "e" è di breve durata e si avvicina a una consonante nella sua articolazione; inoltre, questo fenomeno fonetico risulta prevalente nelle aree del Veneto centrale e del trevigiano, mentre nelle altre regioni della stessa area geografica, la "l" mantiene una pronuncia più affine all'italiano standard.

Oltre alla "elle evanescente" è importante soffermarsi sul termine "xe" che costituisce una rilevante peculiarità linguistica nel contesto del dialetto veneto, poiché si tratta della forma contratta della terza persona singolare del verbo "essere". Nell'ambito della lingua veneta l'utilizzo di "xe" non si limita alla sua mera funzione verbale, bensì è strettamente

interconnesso con la struttura e la morfologia intrinseche di questo dialetto. Nello specifico, "xe" viene impiegato con l'obiettivo di esprimere concetti di esistenza, stato o appartenenza, assumendo una funzione paragonabile a quella del verbo "essere" nella lingua italiana standard. In tal modo, la forma contratta "xe" conferisce al veneto la capacità di veicolare significati relativi all'identità, alla condizione e alle caratteristiche degli elementi in discussione all'interno della frase. Questo particolare utilizzo di "xe" contribuisce in maniera sostanziale alla struttura verbale distintiva della lingua veneta, delineando così un profilo grammaticale che lo distingue nettamente dall'italiano standard.

Come anticipato, il dialetto risulta complesso da trasporre in forma scritta poiché caratterizzato da suoni che la lingua italiana difficilmente è in grado di rappresentare correttamente. Qui sopra sono state precisate le due maggiori complessità nella trasposizione scritta, nonché le due caratteristiche principali delle sonorità dialettali venete.

3. ANALISI DEI DATI

Nel 2016 Robert Putnam, invitato da Bill Kristol nella sua trasmissione chiamata "Conversation with Bill Kristol", per parlare del capitale sociale facendo particolari riferimenti al suo lavoro *Bowling Alone* (2000), sostiene:

“Sono successe un sacco di cose belle, ma penso che ne siano successe anche di brutte durante questi anni. E le due cose che maggiormente hanno attirato la mia attenzione sono il declino del nostro senso di comunità e del nostro senso di connessione con gli altri.”

(R. Putnam, 2016, trad. mia)

Queste osservazioni fanno riferimento allo studio condotto negli Stati Uniti alla fine degli anni Novanta dallo stesso sociologo americano, il cui lavoro ha avuto un'ampia influenza nell'ambito delle teorie sul capitale sociale negli ultimi anni. Putnam identifica un importante cambiamento negli elementi che tengono insieme tessuto sociale, attribuendo la colpa all'incidenza della modernità, che ha determinato un indebolimento delle connessioni e delle relazioni sociali, specialmente nelle società occidentali, le quali, storicamente, hanno dato grande importanza a tali legami. Il sociologo americano sottolinea che il suo studio, condotto più di due decenni prima dell'intervista in questione, non aveva considerato, inoltre, l'ascesa e la diffusione di Internet come fenomeno rilevante. Quest'ultimo ha contribuito in modo significativo all'accentuarsi del processo di individualizzazione, sebbene contemporaneamente consenta una connettività istantanea con il mondo esterno. La possibilità di stabilire connessioni globali comodamente da un letto o da una scrivania ha spinto le persone a dedicare meno tempo ed energie alle interazioni sociali e alla costruzione di un senso di comunità, aspetti che hanno costituito caratteristiche intrinseche della specie umana sin dagli albori. Il progressivo indebolimento dei legami sociali ha portato alla disattivazione dei meccanismi di supporto reciproco, fondamentali per il concetto di "stare insieme" e che costituiscono la base del capitale sociale. L'avvento di Internet ha amplificato le connessioni a livello globale, consentendo l'interazione in tempo reale anche tra individui situati in parti diverse del mondo. Tuttavia, parallelamente, ha contribuito a erodere il senso di unità e appartenenza a un gruppo, il che impedisce alle persone di sentirsi connesse e unite nonostante la distanza fisica, un'esperienza precedentemente possibile anche in assenza di interazioni quotidiane, e che oggi viene resa più difficile dall'uso diffuso dei social network.

Durante le interviste è stato trattato il tema delle relazioni sociali e Leonardo¹⁹, settantaseienne residente a Trebaseleghe (PD), condivide una prospettiva consona a quella espressa da Robert D. Putnam. Egli afferma che, durante la sua giovinezza, era frequente ritrovarsi in piazza con numerosi concittadini e condividere successivamente un pasto nella sua abitazione. Queste esperienze contribuivano a creare un sentimento di comunità. Secondo Leonardo, si è gradualmente perduto quel senso di amicizia e collettività che in passato era molto prominente e questo rafforza la tesi di Putnam riguardo alla progressiva diminuzione delle connessioni sociali tra gli individui. Leonardo sottolinea, inoltre, che l'aumento del costo della vita e il miglioramento generale delle condizioni economiche hanno condotto le persone a diventare più orientate all'avidità e all'egoismo. Questo partecipa, secondo lui, all'accentuarsi dei fenomeni di disgregazione e individualizzazione descritti dal sociologo statunitense.

«Na volta se trovaimo na trentena de persone in piassa [...] e dopo vegneimo qua e me mojer fea da magnar par tutti. Desso e xe robe che xe impensabile da farle. Perché [...] xe sta perso me par un po', un po' de amicizie, no ghe xe più a voja de star insieme; e dura chel periodo che serve [...], dopo se se perde [...] e anche disemo xe cambià i tempi, desso ghe vol tanti più soldi per far qualcosa. Uno se ga bisogno, chi che lo iuta bisogna chel sia altruista e benestante e che sia disponibile perché normalmente uno che ga soldi ghe ne vol de più ancora»²⁰

Valutando le dichiarazioni di Leonardo alla luce della prospettiva putnamiana, emergono segnali di una trasformazione nella tipologia di capitale sociale nel corso del tempo. Inizialmente, emerge una predominanza di aspetti *bridging*, caratterizzati da una predisposizione a instaurare relazioni aperte e basate sulla fiducia reciproca. Tale fase sembra successivamente evolversi gradualmente verso una configurazione di capitale sociale *bonding*, in cui prevale l'egocentrismo e manca la volontà di condividere e cooperare. Tuttavia, la posizione espressa da Leonardo entra in netto contrasto con quella di Pietro²¹, un

¹⁹ Pseudonimo.

²⁰ «Una volta ci si trovava in trenta persone in piazza e poi si veniva qui e mia moglie cucinava per tutti. Adesso sono cose impensabili da fare perché sono state perse, mi sembra, un po' di amicizie, non c'è più la voglia di stare insieme; durano il periodo che serve e poi ci si perde. E anche diciamo che sono cambiati i tempi, adesso ci vogliono più soldi per fare qualcosa. Se una persona ha bisogno, chi lo aiuta deve essere altruista e benestante, e che sia disponibile perché normalmente uno che ha soldi ne vuole ancora di più»

²¹ Pseudonimo.

giovane di 23 anni residente a Zero Branco (TV). Egli sostiene che le relazioni interpersonali rivestano un ruolo centrale nella sua vita, in generale nella vita delle persone, e sottolinea l'importanza di condividere esperienze e collaborare con gli altri. Pietro propugna l'idea che tali interazioni siano essenziali per evitare l'isolamento nelle proprie convinzioni e per contrastare le tendenze rilevate da Putnam e ribadite anche da Leonardo, le quali sembrano portare le persone a comportarsi in modo avido ed egoista.

«io credo che sia un cammino che vada fatto in comunità, insieme, nelle relazioni, perché appunto sennò c'è il rischio di, di farsi appunto l'auto discernimento e di gonfiarsi da soli delle idee, dei progetti magari anche di vita ma anche delle scelte quotidiane che però rischiano di essere appunto autoreferenziali».

I due punti di vista esposti manifestano significative discrepanze nella considerazione delle relazioni interpersonali nel contesto sociale contemporaneo. Leonardo, forse in virtù delle molteplici esperienze vissute nel corso degli anni, osserva che le relazioni umane, cariche di capitale sociale che solitamente si manifesta nei momenti di necessità, stiano progressivamente scomparendo. Egli evidenzia come questa tendenza abbia portato a un aumento delle individualità, con conseguenti difficoltà nella costruzione di legami comunitari, una prospettiva che trova supporto anche nella sociologia in generale. Al contrario, Pietro offre una testimonianza opposta, sostenendo che oggi, seppur in modo più complesso, è ancora possibile stabilire relazioni significative e creare e coltivare un capitale sociale solido. In tal senso, egli suggerisce che quest'ultimo può ancora radicarsi e prosperare all'interno delle reti sociali, nonostante le sfide della modernità. Dalle due testimonianze figura che il comportamento del capitale sociale in un contesto "micro", come quello in esame, appare estremamente vario e intricato. Da un lato, subisce l'influenza dei cambiamenti indotti dalla modernità, che tendono a ridurre la densità delle reti relazionali. Dall'altro, il capitale sociale cerca di preservarsi e mantenersi attraverso il coinvolgimento di organizzazioni ecclesiastiche, le quali, tramite attività come il movimento scout, rivestono un ruolo cruciale nella trasmissione dello stesso alle nuove generazioni. Le parole di Giada²², una giovane di 27 anni residente a Scorzè (VE), corroborano questa tesi, evidenziando che l'attività scout in generale, e in particolare la fase simbolica del passaggio dal ruolo di educando a quello di

²² Pseudonimo.

educatore, nota come *partenza*²³, rappresenta una notevole fonte di produzione di capitale sociale.

«Sicuramente c'è una canzone scout che dice “*conosci quel bene che prima hai ricevuto*”, cioè [...]tu sai quel bene che prima qualcuno ha dato a te, si è dedicato a te gratuitamente come volontario eccetera, [...] quindi anche tu in un certo senso assumi questa cosa e decidi che vuoi fare la stessa cosa per gli altri ragazzi che entreranno e che vorranno fare lo stesso percorso che hai fatto. [...] Sempre come collegamento [per qualsiasi attività fatta in paese e fuori] avevamo gli scout perchè sono gli scout che si interfacciano con il comune e quindi ti fanno sì partecipare a determinate iniziative».

Dalle affermazioni dell'intervistata emerge chiaramente che la Chiesa, attraverso l'azione della parrocchia, promuove attività che costruiscono la coesione sociale. Gli scout, mediante la narrazione religiosa di impronta cristiana, cercano di diffondere l'importanza della comunità e della convivenza, adottando, parlando secondo la prospettiva di Pierre Bourdieu, l'*habitus* di capitalista sociale. In tal modo, essi creano reti di relazioni che, stando a quanto dichiarato dalla partecipante all'intervista, appaiono robuste e persistenti. Questa solidità relazionale deriva dal fatto che nell'individuo si sviluppa il desiderio di restituire ai nuovi membri ciò che gli educatori precedenti hanno generosamente donato ai nuovi educatori in termini di benevolenza e impegno verso la loro crescita. Di conseguenza, si attiva il capitale sociale derivante dalla reciprocità generalizzata di cui parla Robert D. Putnam nel 2000 che prevede una restituzione di ciò che si ha ricevuto, senza che questo sia mosso da un sentimento debitore, ma da una volontà di restituire un favore al fine di condividere qualcosa.

Nonostante gli eventi significativi del 1968 e la conseguente perdita di influenza della religione nella sfera pubblica, la Chiesa e le sue attività connesse continuano a svolgere un ruolo fondamentale nella promozione del capitale sociale nelle zone rurali del Veneto. Le attività di gruppo proposte all'interno delle parrocchie sono ancora in grado di infondere valori legati alla collaborazione e alla vita in comunità, promuovendo l'assistenza reciproca senza un immediato ritorno egoistico. Questa realtà è confermata da Massimo²⁴, un uomo di 58 anni

²³ La *partenza* è un termine utilizzato all'interno del movimento scout per indicare la transizione di un giovane scout dal ruolo di membro attivo a quello di dirigente o leader all'interno dell'organizzazione. In molti gruppi scout, questa fase segna il passaggio dall'essere un giovane partecipante delle attività scout a diventare un adulto coinvolto nell'organizzazione e nella guida dei più giovani.

²⁴ Pseudonimo.

residente a Trebaseleghe (PD), che ha trascorso alcuni anni come giovane scout, è stato coinvolto con sua moglie in Azione Cattolica e pratica attivamente la vita di Chiesa. Egli esplicita la natura *bridging* del capitale sociale promosso dall'istituzione clericale nella sua comunità.

«Do fiducia subito all'altra persona tendenzialmente, [...] non metto dei criteri di valutazione, [...] attendo, cerco di capire, cerco di ascoltare molto, cerco di capire tendenzialmente magari di capire [...] chi è, come sta al mondo così, [...] mi rendo conto che sbagliamo tutti quanti per cui se la persona sbaglia non è che perde immediatamente la mia fiducia. [...] Non nascondo che ho amicizie con persone che hanno opinioni non solo opposte ma insomma [...] e sempre con buonissimi rapporti. Io ho lavorato per molti anni con [...] un collega avvocato [...] che era dichiaratamente comunista, [...] con il quale [ho] una grande relazione di fiducia e di stima reciproca. [...] Facendo così mi pare veramente di stare meglio nella vita, di stare bene, se io do dignità anche ad altre opinioni capisco meglio anche la mia posizione, non so se mi spiego».

I valori instillati nelle persone dall'azione della Chiesa, come nel caso di Massimo, contribuiscono a creare una consapevolezza del conflitto, come sostenuto da Robert Putnam. Questa consapevolezza riguarda l'esistenza di idee divergenti, entrambe legittimate, che costituiscono le fondamenta del capitale sociale che scaturisce dal riconoscimento reciproco delle due parti in conflitto. Massimo condivide l'opinione secondo cui la fiducia sorge dal riconoscimento dell'altro, dalla comprensione che possono esistere punti di vista differenti, tutti legittimi, grazie a una reciproca individuazione, basati sugli aspetti *bridging* del capitale sociale, cioè sull'apertura verso gli altri. Come si può desumere dalle testimonianze dei tre intervistati appartenenti a differenti generazioni, il capitale sociale ha dimostrato di essere efficace nel contrastare la tendenza alla disgregazione associata alla globalizzazione. Questo risultato è frutto dell'azione della Chiesa che, proprio come in passato, svolge un ruolo di integratore sociale. Non solo impedisce che la società si disgreghi e che prevalga un individualismo cronico, ma promuove anche un tipo di capitale sociale orientato ad un'apertura verso gli altri. Questo capitale sociale non è autodiretto solo verso il proprio gruppo di appartenenza, ma è rivolto al riconoscimento di altri punti di vista, che arricchiscono l'orizzonte di riferimento comune.

La presenza capillare degli organi clericali collaterali, nonostante porti alla produzione di una gran quantità di capitale sociale, non sempre riesce a legittimare il proprio operato e a

creare fiducia verso l'istituzione religiosa. Malgrado produca capitale sociale con effetti *bridging*, in alcuni casi non riesce a farlo nei confronti delle proprie pratiche. Se, in passato la fiducia verso l'istituzione religiosa e la deferenza verso l'ordine costituito era un elemento essenziale della subcultura "bianca", oggi questo aspetto risulta modificato. Le parole di Maria²⁵, donna di 50 anni residente a Scorzè (VE), esprimono la sua totale sfiducia verso la Chiesa e verso i suoi rappresentanti, nonostante manifesti una convinta fede religiosa.

«allora religiosa, diciamo che devo credere in qualcosa però non pratico, cioè, non credo alla Chiesa, non credo ai preti, non credo alle istituzioni, quale sia il Papa, il prete; credo a una figura che troverò forse nell'aldilà che non so se sia un dio ma voglio credere che di là ci sia qualcosa quindi non so se sono una religiosa. Io non prego. Prego il mio dio se si può chiamare preghiera però non vado in chiesa, non lo prego davanti a un prete, non mi confesso e non ci credo ecco. Non credo alle istituzioni perché, se c'è un dio come vogliono farci credere penso che lo troviamo dappertutto, non di certo in chiesa».

Le parole di Maria, cresciuta in una famiglia molto credente e che ha sempre praticato la vita di Chiesa, rappresentano l'allontanamento di una fetta di persone dall'istituzione clericale e dalle sue pratiche. I network di fiducia sono creati e supportati dalla Chiesa e dai suoi organi collaterali ma non sempre sottintendono un altrettanto affidamento alle pratiche religiose e un'accettazione dell'ordine costituito. Il capitale sociale si mantiene vivo grazie all'azione della Chiesa ma questa non riesce ad ancorarlo alle proprie pratiche. Questa posizione viene sostenuta anche da Giada che, pur prendendo parte all'attività scout che ha rappresentato e rappresenta tutt'ora l'insieme delle relazioni più significative per lei, pur essendo stata cresciuta secondo principi cristiani e pur avendo un parente che riveste la carica di prete, non dimostra avere fiducia verso l'istituzione clericale.

«Il motivo per cui mi sono discostata anche [...] dalla Chiesa, un po' come in senso spontaneo, senza neanche pensarci, [è stato] proprio il fatto che i dogmi religiosi per me sono invalicabili, cioè per me sono troppo. Il non mettersi in discussione, far [...] sembrare che la Chiesa stia progredendo quando in realtà sui temi veramente ormai cari a tutti, basilari, non c'è neanche una minima ombra di opinione, [...] mi fa dire no; allora a me è stato insegnato l'amore per il prossimo e io lo applico secondo la mia fede in un certo senso. [...] Lo applico, però non lo applico [...] perché me lo dice qualcuno ok. Sicuramente mi ritengo una persona di fede, partecipo alla messa con gli scout, sono testimone di fede

²⁵ Pseudonimo.

però faccio fatica ad accettare che queste stesse idee provengano da quelle istituzioni lì».

Gli elementi emersi dalle testimonianze delle due intervistate evidenziano un profilo di anticlericalismo caratteristica delle cosiddette "zone rosse". In queste aree, la legittimazione del Partito Comunista Italiano spesso includeva un atteggiamento di avversione nei confronti della Chiesa cattolica e delle sue istituzioni. Questo aspetto si rifletteva nella creazione di un capitale sociale orientato verso il sostegno al partito politico piuttosto che verso le organizzazioni religiose. Gli avvenimenti del '68 hanno portato ad una delegittimazione dei principi istituzionali religiosi aree venete, diffondendo nelle zone di dominanza "bianca" valori anticlericali, nonostante la forte presenza di un collateralismo religioso, attivo ancora oggi nei territori veneti.

La delegittimazione, tuttavia, pur rappresentando la tendenza maggiormente visibile, incontra anche persone che le resistono e che ad un grande impegno comunitario fanno precedere una forte credenza religiosa e un'ampia fiducia verso le istituzioni religiose. È il caso di Massimo che ancora il suo capitale sociale all'istituzione religiosa e conferma la sua fiducia verso i rappresentanti clericali, affidandosi, talvolta, al loro operato nei momenti di bisogno.

«Credo che [la Chiesa] come istituzione sia necessaria, cioè, [...] l'accetto come una struttura necessaria, perché possa funzionare, perché possa agire, perché possa essere presente. [...] Anche qua ho fiducia e [...] non mi faccio influenzare, devo dire la verità, dal fatto che uomini di chiesa abbiano commesso scandali. [Infatti] io e mia moglie [abbiamo] avuto modo di avere una relazione stabile con un sacerdote che ci ha seguito negli anni di matrimonio, molti anni di matrimoni, a quel punto poi noi [gli] esponevamo le nostre difficoltà».

Le reti di supporto messe in moto nelle aree tradizionalmente "bianche", anche dopo la delegittimazione religiosa, fanno sì che il capitale sociale storicamente costruito e determinato dal collateralismo clericale non si disperda e che, anzi, mantenga la sua forza, pur non essendo diffuso nella maggior parte della popolazione di queste aree.

Alla luce delle parole degli intervistati è possibile affermare che il capitale sociale prodotto dalla Chiesa nelle aree di studio mantenga caratteristiche legate alla tradizione, per esempio la deferenza all'ordine costituito, ma comunque con un occhio critico maggiore, ed elementi in rottura con il passato, come l'anticlericalismo e la sfiducia verso chi ricopre le alte cariche religiose. Nonostante questo, la Chiesa continua a costituire uno dei maggiori, se non il

maggiore, capitalisti sociali nel Veneto rurale grazie alle attività di volontariato, di intervento sul territorio e di aiuto a coloro che ne hanno bisogno. Quello che però fatica a fare è ancorare il capitale sociale, che riesce a produrre con successo, alle pratiche religiose; infatti, come è possibile notare dalle parole di Giada, lei si considera una persona di fede e aiuta gli altri in base ai principi ereditati dalla sua religione cristiana, ma non ripone fiducia nell'istituzione clericale, colpevole, secondo il suo punto di vista di essere immobile di fronte ai grandi problemi che caratterizzano la contemporaneità.

Oltre ad una grande riverenza verso l'ordine costituito, la subcultura "bianca" è sempre stata caratterizzata da un forte antistatalismo derivante, fin dai tempi della Repubblica di Venezia, da un'esclusione delle zone dell'entroterra dalle cariche governative della Serenissima. Questa estromissione ha generato una frattura tra centro e periferia, che, intrecciandosi con il *cleavage* che contrappone Stato e Chiesa, ha dato vita ad un capitale sociale fortemente improntato all'avversione rispetto al governo centrale che la DC, negli anni al governo, ha saputo ricomporre grazie al suo ruolo di rappresentante indiretto dei valori della Chiesa all'interno dell'istituzione governativa. La fiducia delle persone che abitavano il Veneto dal secondo dopo guerra all'inizio degli anni '90 più o meno era rivolta verso i rappresentanti clericali distribuiti nel territorio e vi era una grossa sfiducia verso il governo centrale, colpevole di non riuscire a soddisfare i bisogni della popolazione "bianca", la quale ricercava un'attività politica in difesa del privato. Questi elementi erano alla base della fiducia verso la Democrazia Cristiana, infatti "verso la Dc [c'era], in queste zone, un'appartenenza politica di tipo indiretto e, al tempo stesso, la delega politica al partito democristiano [era] di tipo strumentale, cioè finalizzata alla salvaguardia degli interessi della comunità locale" (Messina, 2012, p. 55). Perciò lo Stato nella subcultura "bianca" non ha mai rappresentato un organo di integrazione sociale, un'istituzione capace di raccogliere la fiducia dei cittadini e di produrre il capitale sociale, ma intercettava quello prodotto dalla Chiesa grazie alla DC. Le parole di Giada esplicitano un'avversione nei confronti dello Stato. Il capitale sociale in questo caso si sviluppa in direzione delle istituzioni regionali e comunali, giudicate dalla ragazza come più attente al bisogno del cittadino, rispetto ad un governo centrale che, invece, viene tratteggiato in termini di inadempienza e viene giudicato colpevole di non funzionare a dovere.

«[Nelle] istituzioni [ho] 0 [fiducia] per quanto riguarda il governo e questo perché non è uno Stato che

sta funzionando molto bene dal punto di vista della giustizia, da un punto di vista legislativo. Siamo un po' [...] fermi un po' in questo. Dall'altra parte però invece ho grande fiducia in quella che è la regione e il comune. Come realtà vicine al territorio, come realtà vicine alla popolazione [...] sanno veramente di cosa hanno bisogno i loro cittadini e quindi un'attenzione molto mirata al territorio, insomma potrebbero essere persone valide ma non è il sistema che funziona. Mi viene in mente il bicameralismo, in questo caso adesso ci è stretto a livello di sistema. È un sistema bellissimo, creato sicuramente per dei motivi storici che sono stati importantissimi [...] ma attualmente non funziona».

La frattura centro-periferia rappresenta, per Giada, la base per la costruzione di un capitale sociale che non è diretto verso uno stato centrale, ma verso un governo locale, visto come più attento ai bisogni del cittadino, dato anche il principio di sussidiarietà che sta alla base del governo locale. Se si confrontano, però, le parole di Giada con quelle di Pietro si possono riscontrare delle divergenze. Quest'ultimo si definisce fiducioso dell'istituzione governativa, tirando in ballo, però, la presenza di una corruzione che mina l'integrità statale e lo porta ad essere più riflessivo nei confronti dello Stato e del governo centrale.

«Si ho fiducia ma credo che ci sia tanto bisogno di parlare, di confrontarsi, di andare a votare per migliorare sempre di più. Quindi sì, però non una fiducia spassionata perché la corruzione, queste cose qua, eccetera son sempre dietro l'angolo se non sono in attualità oggi».

Lo Stato fatica nel suo ruolo di capitalista sociale; gli scandali degli anni '90, la crisi del sistema partitico e la fine della Prima Repubblica hanno portato agli occhi dell'opinione pubblica il tema della corruzione, argomento sempre paventato nei riguardi della politica, ma mai portato alla luce come nelle indagini di "Mani pulite". Da quel momento si è creata una nuova linea di frattura tra chi appoggia l'*establishment* e chi, invece, lo critica in tutti i suoi elementi. Questo *cleavage*, intrecciandosi con quelli già presenti nel territorio, centro-periferia e Stato-Chiesa, ha fatto sì che il capitale sociale si delinei in modo disomogeneo e frammentato. Lo si nota confrontando le due posizioni di Pietro e Giada; il primo si definisce favorevole e ben disposto verso il governo centrale, la seconda invece si tratteggia totalmente sfiduciosa e, anzi, sostiene maggiormente il localismo e la sussidiarietà governativa, tratteggiata come più attenta ai bisogni del cittadino data la sua maggiore vicinanza ad esso. Michele²⁶, 83 anni e residente a Zero Branco (TV), ritiene che lo Stato e in particolare i partiti

²⁶ Pseudonimo.

non riescano più ad incapsulare il capitale sociale. Secondo lui la corruzione e l'eccessiva frammentarietà del sistema partitico contribuiscono alla perdita di fiducia delle persone nei confronti dell'istituzione governativa.

«Mi no so favorevole al governo varda, so, però favorevole a democrazia, mi credo che tutti posse far queo che i vole, sempre rispettando e regole però sia chiaro. Xe che ghe xe a corruzione, che a ghe iera anca quando che mi iero ceo e a ghe sarà sempre [...] perché, quando che ghe xe [...] soldi, i se taca sofe man. Però bisogna anca aver fiducia de qualcheduni se no no se va vanti. A corruzione a xe soi partiti secondo mi; a parte che no ghe xe gnanca pi i partiti. Na volta ghe iera i so partiti, i iera anca massa, [...] e desso semo senza de tutto».²⁷

L'elemento da sottolineare risulta essere un parziale ancoraggio, anche se probabilmente non in termini effettivi, ma comunque in termini valoriali, alle pratiche democratiche. Le parole di Michele attestano che, nonostante la corruzione e la frammentarietà partitica, egli è favorevole e fiducioso nei confronti della democrazia e delle pratiche democratiche poiché crede che ognuno debba e possa esprimere la propria opinione sottostando a delle norme comuni che regolano i rapporti tra individui. Si ritrovano qui tre elementi sottolineati da Putnam (1993) nei riguardi del capitale sociale. Vi è l'importanza della regolazione dei conflitti derivanti dalle opinioni divergenti, che il governo deve anche favorire, generando così capitale sociale; vi è la rappresentanza, in questo caso mancata, delle varie posizioni al governo in modo da tesaurizzare il capitale sociale ed evitare che questo venga meno e si disperda; e poi vi è l'ancoraggio del capitale sociale alle pratiche democratiche, le quali contribuiscono, se correttamente messe in atto, ad una democrazia di qualità.

Si nota, anche in questo caso, una pluralità di caratterizzazione del capitale sociale che non si presenta come omogeneo e definito, caratteristica peculiare presente durante gli anni della subcultura "bianca". I membri della coorte più giovane, rispetto ai rappresentanti di quella più anziana, esprimono due posizioni molto divergenti tra loro. La pluralità e frammentazione delle esperienze di vita, legate soprattutto alle possibilità economiche, all'aumento

²⁷ «Io non sono favorevole al governo, sono però favorevole alla democrazia. Credo che tutti possano fare quello che vogliono, sempre rispettando le regole, sia chiaro. Solo che c'è la corruzione, che c'era anche quando io ero piccolo e ci sarà sempre perché, quando ci sono [di mezzo] i soldi, si attaccano alle mani. Però bisogna avere fiducia di qualcuno se no non si riesce ad andare avanti. La corruzione è sui partiti secondo me; a parte che non esistono neanche più i partiti. Una volta c'erano i partiti ed erano anche troppi, ora siamo senza nulla».

dell'istruzione e all'emancipazione precoce che caratterizza i percorsi degli individui più giovani, porta quest'ultimi a ponderare le proprie idee e a determinare in modo critico chi e cosa è degno di fiducia, anche a fronte degli eventi politici che hanno sconvolto il panorama pubblico italiano alla fine del secolo scorso.

Alla luce di quanto detto riguardo alla fiducia riposta nelle istituzioni statali e nella Chiesa è interessante approfondire la linea di frattura che, da secoli, caratterizza la dotazione di capitale sociale nelle zone del Veneto e che, in passato, è stata ricomposta dalla presenza della Democrazia Cristiana al governo. Per questo motivo viene indagato quale delle due istituzioni secondo gli intervistati sia più vicina ai bisogni delle persone e quale delle due riesca maggiormente nel ruolo di integratore sociale. Michele sostiene che la Chiesa, con la presenza dei preti, sia più affidabile e più pronta nell'aiutare i cittadini quando hanno bisogno. Nella linea di frattura tra Stato e Chiesa, Michele, appartenente al gruppo più anziano, si schiera dalla parte di quest'ultima, confermando uno degli elementi costitutivi del capitale sociale "bianco".

«A religion sicuramente, perché te ghe n'altro dialogo, te riessi parlar mejo. [...] co te incontri [i preti] se salutemo e se pol far do parole, conosso tanta sente che a xe ndaa da i preti farse iutare e anca mi co xe morti me fradehi so ndà da iori e i me ga iutà tanto, [...] credo che a religion a sie a più affidabile».²⁸

Nonostante l'appartenenza politica dichiarata di Michele, che si definisce socialista, egli riconosce il grande operato dell'istituzione religiosa nella sua area di appartenenza. Le reti di supporto offerte dalla presenza capillare dei preti nel territorio veneto riescono ad intercettare il capitale sociale dei cittadini che si schierano dal lato occupato dalla Chiesa rispetto a quello occupato dallo stato nella contesa della produzione simbolica. È però importante osservare che, nonostante Michele riponga molta fiducia nella Chiesa, il suo capitale sociale non si esprime in un antistatalismo tipico della subcultura "bianca", bensì si caratterizza comunque di un'accondiscendenza verso lo stato unitario e verso le pratiche democratiche. Questo può essere dovuto in parte anche all'inclinazione politica dell'intervistato, la quale riesce a "smussare" le convinzioni in ambito religioso e ad "aprire" il capitale sociale nei confronti

²⁸«La religione sicuramente, perché riesci ad avere un altro dialogo, riesci a parlarci meglio. Quando incontro [i preti] ci salutiamo, e si riesce a parlarci insieme; conosco molte persone che si sono rivolte ai preti per farsi aiutare e anche io, quando sono morti i miei fratelli mi sono rivolto a loro e mi hanno aiutato tanto. Credo che la religione sia più affidabile».

del governo statale e ad ancorarlo alle pratiche democratiche.

Maria, invece, esprime una posizione molto differente. Secondo lei, che ha anche espresso un'opinione fortemente anticlericale, la Chiesa non è più affidabile come in passato, anche a causa del multiculturalismo legato alla globalizzazione che in questi ultimi anni caratterizza il panorama italiano. La donna sostiene che lo Stato, nonostante la forte presenza di una burocrazia che molto spesso ritarda i tempi di intervento, sia più affidabile del collateralismo clericale.

«Secondo me le istituzioni religiose [...] le vedo più come un far credere alla gente qualcosa a tutti i costi e quindi fanno di tutto, anche quando ti aiutano, per far sì che tu “sia dalla loro parte”. Mentre quelle statali [...] le vedo più [come] una cosa concreta, sì è pieno di burocrazia, però le vedo più affidabili perché, anche se ci vuole più tempo [...] e la cosa è più difficile, credo che siano più attente nel lungo periodo. [in più] anche per via delle culture diverse, delle religioni diverse, [credo che] la Chiesa ha perso affidabilità».

Una persona che ha formato la propria identità pubblica e le proprie convinzioni durante gli anni in cui il consenso alla Democrazia Cristiana e, in generale, l'affidabilità alla Chiesa stava diminuendo, si appoggia all'istituzione statale e non incapsula il suo capitale sociale dal lato della contesa rappresentato dalla Chiesa.

Nonostante l'*establishment* non raccolta molti consensi, l'organizzazione statale riesce in qualche modo a farsi carico di integrare la società attraverso i servizi di aiuto messi a disposizione del cittadino. Vi è quindi un cambiamento nella tipologia di capitale sociale tra diverse generazioni. La categoria più anziana si schiera dalla parte clericale, affermando che la Chiesa, attraverso l'azione dei preti e dei vescovi, riesca ad essere più efficiente e più efficace nel ruolo di integratore sociale. La seconda coorte, invece, si discosta da questa posizione e si schiera dalla parte dello Stato, andando a caratterizzare in maniera differente il capitale sociale prodotto dalla linea di frattura scaturita dalla contrapposizione tra Stato e Chiesa.

Nella coorte più giovane si registra un ritorno agli elementi costitutivi del capitale sociale “bianco”, ma con qualche differenza; infatti, entrambi gli intervistati sono dell'idea che siano gli organi collaterali della Chiesa i più efficaci nell'assistenza al cittadino, grazie alla loro vicinanza alle persone. Pietro ritiene che i principi su cui si basa l'azione clericale siano più forti e al di sopra della corruttibilità e fallibilità umana. Per questo motivo, secondo lui, la

maggior dogmaticità della Chiesa rispetto alla Costituzione, le conferirebbe maggior capacità di intervento e quindi maggior possibilità di assistenza e tesaurizzazione del capitale sociale.

«Le istituzioni religiose. Perché sono guidate da dei valori che son più forti, [...] che sono dogmatici, c'è Dio. Mentre la costituzione, volenti o nolenti, l'hanno fatta degli uomini, [...] le istituzioni religiose sono guidate da qualcosa di più forte, per lo meno per chi ci crede. E fa molta più attenzione alle relazioni: banalmente il prete ti viene a parlare, il gest della parrocchia, gli scout. In Italia o vai dallo psicologo tu, o non vengono da te ad aiutarti. Secondo me [la Chiesa] è meglio strutturata e trova la sua forza su dei valori che sono eterni, che sono più forti».

Anche Giada è dell'opinione che, quando si parla di supporto e vicinanza al cittadini, la Chiesa sia più affidabile e maggiormente capace rispetto allo Stato. Il fatto che lei abbia in famiglia una figura che rappresenta l'istituzione clericale le permette di vedere come opera la religione quando deve mantenere intatta la coesione sociale e produrre capitale sociale.

«Allora, personalmente, per la mia parrocchia attualmente vedo solo distanza, però non è stato così in passato, quindi potrebbe essere un caso isolato. Io ad esempio vedo, bhe mio zio è prete; quindi, lui sicuramente lo vedo una persona presente, [...] ad esempio come figura importante; quindi, penso che non manchi all'interno della sua parrocchia. Sicuramente [...] questo ruolo di vicinanza lo percepisci ecco».

Intervistando il gruppo più giovane sono emersi elementi caratteristici del capitale sociale appartenente alla subcultura "bianca". La linea di frattura continua ad essere politicizzata come veniva fatto durante la Prima Repubblica, secondo un appoggio all'istituzione religiosa nei momenti di bisogno. La fiducia e le reti di affidamento e soccorso sono costruite e mantenute dai rappresentanti religiosi e questo permette al capitale sociale "bianco" di sopravvivere e di adattarsi alle nuove spinte della società. Infatti, esso non si presenta uguale nella coorte più anziana e in quella più giovane poiché passa per una fase di mutamento attestabile nelle parole di Maria. Il risultato è un capitale sociale che per molti tratti è simile a quello che caratterizzava il Veneto fino agli anni '70, ma si presenta molto più critico e attento, non si fonda su un affidamento passionato, ma mescola elementi *bonding*, rappresentati dalla chiusura rispetto ai rappresentanti religiosi che non svolgono correttamente il loro compito, e da elementi *bridging*, riscontrabili nel riconoscimento del

ruolo attivo della Chiesa nell'assistenza al fedele e quindi ad una fiducia che si costruisce sulla trasparenza e la corretta adempienza al proprio compito di religioso.

Indagando la linea di frattura Stato-Chiesa è emerso come il capitale sociale nella zona studiata si sedimenta soprattutto dal lato clericale piuttosto che su quello statale. Approfondendo, invece, un *cleavage* manifestatosi dopo il 1992, quello che vede contrapporsi chi è bendisposto verso l'*establishment* e chi, invece, lo critica in ogni sua dimensione, sono affiorati risultati interessanti. La coorte più anziana si esprime in maniera molto dura rispetto ad esso, in particolare rispetto all'azione di rappresentanza dei partiti. Leonardo crede che oggi non si possa più parlare di partiti perché quest'ultimi nascono per rappresentare le idee dei cittadini al governo e al momento non esiste, secondo lui, nessun partito che riesce ad incapsulare il capitale sociale, tesaurizzandolo attraverso l'azione democratica.

«[i partiti] no i rappresenta niente, [...] ghe xe a meloni al comando, ghe xe che'altra par de la, quella del PD, che qualsiasi roba che a fa, anca se a xe giusta, a xe sbafiada. Se uno fa na roba secondo a so testa perché el crede che che'a roba la xe giusta perché no te provi scoltarlo invesse de criticarlo a priori. Na volta ghe iera le idee [...] e ghe iera xente che moria pa e so idee, desso no so pi cossa che ghe sie».²⁹

L'uomo crede fermamente che l'esercizio dei partiti si sia ridotto ad una pura azione di contrasto rispetto al governo centrale. Riportando l'esempio del segretario del Partito Democratico, egli esplicita che nemmeno le cose che lui definisce "giuste" sono approvate dai rappresentanti dei partiti, i quali sono accusati di non essere più portatori in Parlamento di ideali presenti nella società, ma risultano prigionieri del gioco stesso su cui si basa la democrazia, ossia la possibilità di dissenso. Il capitale sociale per questo motivo tende a restare al di fuori del Parlamento, giudicato incapace di incapsulare correttamente i valori della popolazione. La sfiducia nell'*establishment* si inserisce, per la coorte più anziana, in una più generale incuranza delle pratiche democratiche. Infatti, entrambi gli intervistati si definiscono a favore della democrazia e della rappresentanza ma non hanno mai, né in passato, né ora, partecipato in senso stretto democraticamente, al di fuori del voto. Quest'ultimo

²⁹«[i partiti] non rappresentano più nulla, [...] ora c'è la Meloni al comando e c'è l'altra (Elly Schlein) dall'altra parte, quella del PD, che qualsiasi cosa faccia [Giorgia Meloni], anche se è giusta, è sbagliata. Se una persona fa qualcosa secondo quello che crede perché è convinto che questa cosa sia giusta perché non provi ad ascoltarla invece di criticarla a priori. Una volta c'erano le idee [...] e c'era gente che moriva per le proprie idee, ora non so più cosa ci sia».

rappresenta e ha rappresentato per loro l'unico momento in cui hanno messo in atto le pratiche democratiche. Questo elemento conferma la tendenza del capitale sociale "bianco" ad esprimersi secondo l'*exit* e non secondo la *voice*, come accade per la controparte "rossa". Facendo riferimento anche al *non expedit*³⁰, nella subcultura "bianca" è tipico il manifestare il proprio dissenso attraverso la non partecipazione, preferendo un disinteressamento per le modalità di funzionamento dello Stato democratico, piuttosto che un uso consapevole delle stesse per cambiare le cose. Questo rispecchia la rappresentanza indiretta che la DC costituiva in queste aree; l'unico momento di partecipazione era rappresentato dal voto che veniva intercettato, nella maggior parte dei casi dal partito democristiano, poiché aderiva ai principi della Chiesa.

La coorte degli intervistati nati tra il 1960 e il 1980, invece, si divide tra Massimo, che dopo essersi iscritto all'università ha iniziato a far parte di gruppi attivi socialmente e politicamente, e Maria, che ha dichiarato di non essersi mai interessata di politica e di partecipazione, riconoscendo però l'importanza del voto. Massimo sostiene che la partecipazione sia uno strumento fondamentale per l'attività politica poiché consente all'uomo di adempiere ad un suo naturale istinto. Nonostante egli riconosca che il meccanismo della rappresentanza stia attraversando un periodo di crisi, poiché le modalità di creazione del consenso si stanno spostando dalla partecipazione politica verso altri lidi, ritiene importante la partecipazione e crede nella rappresentanza partitica.

«credo che stia crollando [la rappresentanza dei partiti] [...] ho sempre creduto nella partecipazione politica quindi ho sempre creduto anche nei partiti come uno strumento fondamentale per l'attività politica, però secondo il mio parere questa capacità si sta sgretolando perché le forme di partecipazione politica ormai passando attraverso altre modalità di formazione dell'idea e del consenso secondo me».

Al contrario Maria si pone in continuità con quanto emerso dalle interviste con i membri della coorte più anziana. Infatti, lei si definisce democratica nei principi e nei valori ma dichiara di non aver mai partecipato attivamente a manifestazioni e/o attività politiche di qualsiasi genere. L'unico momento in cui ha partecipato e partecipa sono i momenti in cui è chiamata

³⁰ "L'intimazione rivolta da Pio IX ai cattolici italiani, nel 1874, di non partecipare all'attività delle istituzioni di quello Stato che quattro anni prima aveva conquistato Roma in armi. Questo divieto riguarda solo le elezioni nazionali" (Almagisti, 2016, p. 117).

a votare. Questo dimostra che alcuni elementi della subcultura “bianca” si conservano intatti e, in questo caso, il capitale sociale si mantiene uguale.

«Personalmente della politica non mi interessa molto, nel senso che non sono una persona che ascolta molto la politica. [...] Non ho mai avuto una posizione politica forte ecco. Cerco di avere fiducia nei partiti che ci rappresentano perché non ho alternative. Io le idee politiche non ne ho più di tanto, ho dei principi che mi guidano e dei valori, io rispetto tutti quanti quelli che hanno qualsiasi idea politica. Alla fine, devo guardare la persona non le idee politiche che ha. [...] Tutti abbiamo il dovere di andare a votare».

I due intervistati sono l'esempio di come la caratterizzazione del capitale sociale, in seguito all'emersione della linea di frattura legata all'*establishment*, nelle aree rurali del Veneto faticano a presentarsi omogenea. Esistono degli elementi di continuità rappresentati dal perdurare di aspetti della subcultura “bianca” che ancora oggi, grazie alla forte presenza degli organi clericali sul territorio, riescono ad evitare che il capitale sociale si disperda. Ma, si rilevano anche, componenti nuove, che sono caratteristiche della subcultura “rossa”. La partecipazione intesa come valore democratico e come interessamento alla “res publica” derivano da una tradizione “rossa” che, intrecciata con l'esperienza universitaria portata avanti da Massimo, ha fatto sì che egli sviluppasse un senso civico diverso rispetto alla consuetudine che si riscontra nel suo luogo di nascita. Egli ha ancorato il capitale sociale, sviluppatosi tra i banchi di università e nelle manifestazioni organizzate dalla stessa, non solo ai principi democratici come il resto degli intervistati, ma anche alle pratiche democratiche, alla partecipazione politica e alla rappresentanza offerta dai partiti. Differentemente, il minor grado di istruzione posseduto da Maria ha fatto sì che questo processo non avvenisse e che il suo capitale sociale si sviluppasse in linea con la subcultura “bianca” di appartenenza.

Nel gruppo più giovane si riscontra un'omogeneità nelle posizioni. Sia Pietro che Giada si posizionano a favore delle modalità di funzionamento della politica italiana, esplicitando la loro fiducia nelle pratiche democratiche e nell'*establishment* e, anzi, sottolineando che partecipare sia molto importante; la ragazza sostiene perfino che per lei sia un dovere partecipare. Il capitale sociale in questo caso si sviluppa in direzione di una consapevolezza politica fatta di partecipazione e fiducia nella rappresentanza. Pietro crede che ogni buon cittadino debba votare consapevolmente informato e, inoltre, che debba sviluppare una propria coscienza politica attraverso la partecipazione a manifestazioni e convegni, cercando

di mettere in moto le proprie reti sociali di appartenenza in modo da costruirsi una propria idea e identità politica.

«io credo sia necessario che ogni persona con le sue possibilità, con le sue capacità, [debba impegnarsi ad] accrescere di partecipazione politica. In questo, minimo c'è il voto che deve essere consapevole, quindi quanto meno, prima delle elezioni informarsi, [...] e poi soprattutto essere cittadini attivi, cioè [...] capire che si è in una comunità e nella comunità ci si dà delle regole che possono cambiare l'economia, che possono cambiare i valori [e che] queste regole non cambiano se non c'è partecipazione politica. Quindi credo sia importante sì il voto [e poi anche avere] una coscienza politica che nasce dalla partecipazione e dal capire in che mondo si vive».

Giada si pone in una posizione più critica rispetto a Pietro poiché ritiene che la rappresentanza partitica, in questo momento, stia attraversando un periodo di impasse e che, al momento del voto su taglio dei parlamentari del 2020 ha votato favorevole poiché crede che una minor presenza di persone alla Camera e al Senato possa portare dei benefici. Nonostante questo, lei crede nella Costituzione e nel modo di funzionare che ha il governo italiano e soprattutto sostiene la partecipazione politica, tanto da essersi candidata come consigliere regionale nel 2020.

«credo nella partecipazione politica. Io personalmente lo sento come un diritto ma soprattutto come un dovere, dovere di voto. [Nell'ultimo referendum per le 5 proposte] mi sono sentita di voler votare nonostante magari non fossero proposte che mi lampavano in mente. Non sentivo la necessità di andarci dal mio punto di vista individuale però ci sono andata lo stesso, sono andata ad informarmi, [...] non solo [...] individualmente, ma soprattutto ci sono stati degli incontri che sono stati organizzati dalla parrocchia [...] dove ci hanno spiegato cosa significassero queste proposte, c'è stata una grande partecipazione. Ho partecipato anche ai *Fridays For Future* [perché] un minimo di attenzione all'ambiente la maturi diciamo anche da solo e diciamo che adesso ci parteciperei con più convinzione piuttosto che per come ho fatto lì, che era magari anche un semplice andarci insieme ai miei compagni di scuola. [e poi] mi sono candidata come consigliere regionale. Mi sono candidata come consigliere regionale nel [...] 2020».

Come si evince dalle parole dei due intervistati gli elementi costitutivi del capitale sociale “bianco” sono mutati e si sono indirizzati verso caratteristiche “rosse” che rimandano ad una forte partecipazione politica dettata da una fiducia di fondo verso i modi di funzionare della politica stessa. Infatti, come solitamente accadeva nella subcultura “rossa”, i cittadini della

coorte più giovane, che risiedono in Veneto, sono mossi da un sentimento di intervento attraverso le modalità democratiche, attraverso l'uso dei metodi democratici (*voice*) per far sentire il proprio consenso o dissenso, piuttosto che un'astensione (*exit*) dalle pratiche politiche.

Il capitale sociale scaturito dall'emersione di una nuova linea di frattura in seguito agli avvenimenti degli anni '90 si caratterizza, dunque, in maniera assai peculiare. Gli intervistati più anziani mantengono gli elementi tipici della subcultura "bianca" sviluppatasi dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, caratterizzata da un disinteresse di fondo per la politica e per le pratiche democratiche di partecipazione. Il voto rappresenta l'unico momento in cui gli intervistati si sono avvicinati alla partecipazione politica.

Il gruppo di intervistati della generazione successiva presenta una discontinuità nella dotazione di capitale sociale. Infatti, se entrambi gli intervistati ancorano il proprio capitale sociale ai valori e ai principi democratici, solo Massimo sostiene l'importanza della partecipazione politica, mentre Maria si classifica come disinteressata in generale alla politica, nonostante abbia sempre partecipato al momento del voto. Perciò il capitale sociale si denota secondo una commistione di elementi "rossi" e "bianchi", andando a fondere una partecipazione limitata al momento del voto con una partecipazione più impegnata e attenta, concepita come mezzo per poter cambiare le cose e come principale forma di espressione di consenso e dissenso. Nel gruppo più giovane questa commistione di elementi avviene totalmente poiché entrambi gli intervistati presentano un ancoraggio del capitale sociale sia ai valori che alle pratiche democratiche, definendo la partecipazione non solo come un diritto, ma anche come un dovere del cittadino.

Una seconda linea di frattura emersa all'inizio degli anni '90 del secolo scorso è quella che contrappone gli europeisti agli antieuropeisti. Tradizionalmente il Veneto "bianco" si è schierato a sfavore dell'entrata nell'Unione Europea da parte dell'Italia poiché l'adesione ad un governo sovranazionale portava un allontanamento dell'attenzione da parte del governo a proteggere la piccola proprietà veneta, il centro del commercio regionale. Infatti, dopo la fine della Prima Repubblica e la conseguente scomparsa della DC, il partito che più aveva intercettato il voto in precedenza "bianco", è stata la Lega Nord poiché portatrice di valori legati al mantenimento della tradizione e votata alla difesa della proprietà privata. Il leader Bossi all'epoca dell'istituzione dell'Unione Europea e della conseguente adozione della moneta unica si era schierato a sfavore, incontrando la fiducia di una grossa fetta della

popolazione veneta.

Tutti gli intervistati, eccetto uno, si sono posti a favore dell'adesione al governo sovranazionale da parte dell'Italia. Il capitale sociale nato dalla contesa tra i favorevoli e i contrari all'Unione Europea si posiziona per quasi la totalità degli intervistati dalla parte favorevole, sviluppando nella maggior parte dei casi un forte senso di appartenenza e di fiducia nei confronti dell'istituzione sovranazionale. Massimo, per esempio, si definisce profondamente europeista poiché egli crede fortemente nella collaborazione, soprattutto fra Stati. Secondo lui l'Europa potrebbe e dovrebbe fare ancora di più per garantire uguaglianza a tutti i suoi membri. L'esempio da lui riportato, riferendosi al momento in cui si è ritrovato a dover votare per la prima volta per un seggio europeo, è peculiare poiché contrasta il tipo di capitale sociale sviluppatosi nelle aree venete al momento dell'istituzione dell'UE che si posizionava maggiormente sulla sponda sfavorevole; l'intervistato a differenza delle tendenze si poneva e si pone tutt'ora sul lato della contesa favorevole, aprendo il suo capitale sociale in direzione europeista e ancorando lo stesso alle pratiche governative sovranazionali.

«Sono profondamente positivo. [...] Se è vista come una collaborazione con un obiettivo, fosse anche limitato, per me la collaborazione è sempre una cosa buona. [...] In qualunque momento [lo è]. Quindi credo che l'Europa sia una bellissima [...] intuizione, bellissima operazione, [...] io sono profondamente europeista. [...] Farei ancora di più. Credo proprio nella collaborazione, nella cooperazione. [...] È bello pensare che ci siano dei momenti in cui si può camminare insieme e si può creare qualcosa insieme. [...] Io ricordo quando ho votato la prima volta per le elezioni europee, mi sembrava di votare per una cosa grandissima e importante, però io non ho mai viaggiato, [...] non ho mai viaggiato molto al di fuori dell'Italia, non ho avuto programmi Erasmus, [...] mi verrebbe da dire che sono profondamente europeista, io mi chiedo se la sensazione che ho io di europeista ce l'ha anche un ragazzo. Per un ragazzo è normale tutto questo, cioè un ragazzo nasce già in questo contesto; invece, io me lo sono visto nascere, cioè mi son visto tutto un processo in costruzione; quindi, anche adesso mi sembra di votare, di metter su un tassello, ogni volta».

Giada, della coorte più giovane, si pone in linea con la posizione di Massimo affermando che l'Unione Europea è un'ottima cosa per l'Italia ma che, purtroppo, oggi viene percepita distante dai bisogni dei cittadini, anche a causa delle politiche governative italiane e delle campagne antieuropeiste che contribuiscono a diffondere un sentimento avverso nei suoi confronti. La ragazza aggiunge che, secondo lei, l'Europa dovrebbe fare un passo in più e diventare una vera e propria federazione ricalcando modello statunitense, andando a creare

così un senso di unione e di apertura alla collaborazione più forte. Giada ritiene che, nonostante le difficoltà, l'Europa sia comunque, in trent'anni, riuscita a creare capitale sociale in direzione europeista, soprattutto per le generazioni più giovani, grazie ai progetti Erasmus che permettono ai ragazzi di spostarsi internamente ai suoi confini, e non solo, per motivi di studio.

«Allora sicuramente è molto importante per l'Italia. Nonostante al governo [italiano] ci siano persone che non la pensino così e quindi ci stiamo distaccando da quest'idea di Europa, la vediamo molto più lontana di quello che è effettivamente e di quello che potrebbe fare per noi effettivamente. Secondo me l'UE dovrebbe fare un passo avanti, cioè, dovrebbe diventare una federazione vera e propria come lo sono gli Stati Uniti, per essere veramente così vicina ai cittadini. [...] Sicuramente lo scambio culturale è la cosa più importante che in questi trent'anni [...] effettivamente è stato fatto».

Chi si pone, invece, contrario all'adesione all'UE è Leonardo, che accusa quest'ultima di appiattare le eccellenze italiane e di spogliare l'Italia delle sue peculiarità e bellezze. L'Unione, secondo lui, toglie libertà al mercato italiano, omologandolo a quello degli altri paesi europei, impedendo così alla penisola italica di eccellere in alcuni campi. L'intervistato si definisce poco fiducioso e convinto nei confronti dell'UE anche perché, secondo lui, c'è molta burocrazia e corruzione. Qui è possibile ritrovare gli elementi originari del capitale sociale veneto. Infatti, l'uomo si pone dal lato sfavorevole della contesa, sviluppando il suo capitale sociale in direzione *bonding* rispetto al governo sovranazionale, secondo le caratteristiche maggiormente diffuse nel Veneto "bianco", ossia un timore nei confronti di un appianamento nel mercato che porta le piccole imprese venete a non eccellere e ad adeguarsi alle norme europee.

«L'Unione Europea pol ndar ben ma anche no perché i me impone de far de te robe e i me tol a libertà, l'Italia no è più libera perché e eccellense che ghemmo desso e xe ridimensionae, no ghemmo pi e eccellense. [...] Ghe xe manco libertà. Mi saria sfavorevole. [...] Disemo che no so tanto convinto».³¹

La linea di frattura legata all'Unione Europea ha prodotto un capitale sociale sostanzialmente

³¹ «L'Unione Europea può andare bene ma anche no perché ci impongono di fare delle cose e ci tolgono la libertà. L'Italia non è più libera perché le eccellenze che possediamo adesso sono ridimensionate, non abbiamo più le eccellenze. [...] C'è meno libertà. Io sarei sfavorevole. [...] Diciamo che non sono tanto convinto».

omogeneo. In tutti e tre i gruppi di intervistati sono stati esplicitati elementi di ancoraggio ai valori e alle pratiche europee, anche se in modo critico. Secondo la coorte centrale e quella più giovane l'Unione Europea rappresenta un grosso aiuto per l'Italia ma dovrebbe fare ancora di più, cercando di intervenire attraverso le sue politiche in modo più capillare, piuttosto che porre degli obiettivi a lunghissimo termine. Al gruppo più anziano appartiene l'unico intervistato che si è posto sfavorevole all'UE, accusandola, contrariamente al resto del gruppo, di esercitare troppo controllo sul mercato, andando a gravare in modo sistematico sulle piccole aziende venete e italiane. Pertanto, si può affermare che la linea di frattura nata dopo l'annessione dell'Italia all'Unione Europea sia tutt'oggi fonte di capitale sociale e che questo si sviluppi nella maggior parte dei casi a favore delle politiche sovranazionali.

L'inizio del nuovo millennio ha portato l'Italia ad essere territorio di una grande lotta politico-sociale in merito al tema dell'immigrazione. Infatti, da qualche anno a questa parte il fenomeno migratorio caratterizza il panorama italiano, tanto da essere entrato in politica come tema caldo e aver monopolizzato, talvolta, le campagne politiche. Questo fenomeno ha determinato l'emersione di un'ulteriore linea di frattura legata proprio a chi si pone favorevole ad aiutare le persone che arrivano in Italia e chi invece si pone in modo sfavorevole. Il Veneto, ereditario di una subcultura "bianca", che difendeva l'ordine costituito e prediligeva politiche tradizionaliste piuttosto che progressiste al fine di mantenere il consenso nelle aree di incidenza della Chiesa, e soprattutto, agli albori di un nuovo sistema politico dopo la caduta della Prima Repubblica che ha visto primeggiare nel territorio veneto Forza Italia e Lega Nord, soprattutto quest'ultima promotrice di valori e ideali antimigratori, ha sviluppato in passato un tipo di capitale sociale ostile all'accoglienza dei migranti nel Paese. Contrariamente alle aspettative, da tutte le interviste è emersa un'apertura verso l'accoglienza. Quest'ultima viene definita, come è successo per tutti gli altri campi indagati finora, in modo critico e ragionato. Se, tutti si pongono in favore di un'accoglienza in nome dei principi fondamentali dell'uomo, è in direzione delle politiche di accoglienza che vengono espresse le maggiori rimozioni. Leonardo, per esempio, sostiene che sia un diritto degli esseri umani essere salvati e allo stesso modo sia un dovere da parte dell'Italia di concedere loro uno stile di vita dignitoso.

«Mi penso che no i xe boni trovar na collocazione da metterli che i vive dignitosamente, [...] quando che i riva i xe buttai là e dopo li distribuisse un pochi par de qua, un pochi par de a senza saver dove

che i va fenirla e no me par na roba giusta. [...] I xe esseri umani, mi so pa iutarli, ma là ghe xe qualchedun che ghe interessa che i more».³²

Anche Pietro si pone in modo critico rispetto alle politiche europee di gestione dell'immigrazione. Secondo lui si dovrebbe mettere da parte il sentimento di intervento immediato, che anche per lui rappresenta un dovere da parte, non solo dell'Italia ma di tutti i Paesi dell'UE, per puntare ad un'azione più ragionata, che tenga conto dei risvolti sul lungo periodo. Anche qui egli appoggia i valori alla base delle politiche europee ma non il modo in cui esse vengono organizzate e messe in atto. Per questo motivo il capitale sociale fatica ad entrare e a svilupparsi in seno all'UE, nonostante, come è stato esplicitato precedentemente, la quasi totalità degli intervistati apra il proprio capitale sociale nei confronti dell'Unione e del suo operato.

«Innanzitutto, penso che sia una problematica. Credo tuttavia che [...] rispetto al problema dell'immigrazione non si debba avere un approccio, quello che dai giornali viene chiamato buonista. Cioè, sì è bene accettarli e aiutarli, e qua alla radice c'è una condanna al razzismo eh, cioè assolutamente, però è anche bene guardare nel lungo periodo come risolverlo. Perché, se tu guardi ora come risolvere il problema mandi la marina militare o l'ONG, li prendi e hai risolto quel problema di quelle persone che stavano male. Ma se pensi fra i 50 e 100 anni questo problema non lo risolvi così. [...] Bisogna fare delle scelte per guardare ad una risoluzione del problema per i prossimi decenni e che non è sicuramente avere quell'atteggiamento per l'appunto buonista, cioè facciamo entrare tutti e quindi [è necessario] intervenire a livello europeo in territorio e continente africano, nei paesi interessati e sviluppare un certo tipo di cultura che vada in contro a dell'esigenze che spingono oggi, in questo momento mentre noi parliamo, delle persone a pagare gli scafisti e a venire qui in Italia. Quindi sul piano pratico se c'è, ci sono le persone in mare vanno prese, però facciamo anche in modo che non partono più».

Nell'ambito delle considerazioni precedentemente esposte, è possibile affermare che il capitale sociale nell'area geografica compresa fra Zero Branco, Scorzè e Trebaseleghe si caratterizzi in maniera sfaccettata e peculiare. Sono presenti linee di frattura che ancora oggi costituiscono la fonte principale di formazione e mantenimento del capitale sociale. Inoltre,

³² «Io penso che non siano capaci di trovare una collocazione dove poterli far vivere dignitosamente, [...] quando arrivano sono lasciati da soli e dopo vengono distribuiti un po' qui, un po' lì senza sapere, poi, dove vanno a finire e non mi sembra una cosa corretta. [...] Sono esseri umani, sono favorevole ad aiutarli, ma là c'è qualcuno a cui interessa che muoiano».

si è constatato che la Chiesa, grazie alla sua pervasiva presenza sul territorio, alla sua promozione di attività di gruppo e alla sua capacità di intervenire nelle zone rurali, rappresenta ancora l'attore preponderante nella produzione del capitale sociale, sebbene tale capitale sociale abbia sviluppi critici. Questa presenza, ancora così forte, dell'istituzione clericale nel territorio fa sì che molti elementi della subcultura "bianca" si mantengano, ma allo stesso tempo si adattino alle spinte derivanti dalla contemporaneità. Non mancano, tuttavia, incursioni di elementi costitutivi della subcultura "rossa". Le linee di frattura nate dopo gli anni '90 presentano una sostanziale omogeneità nelle loro manifestazioni. Infatti, quasi tutti gli intervistati condividono lo schieramento rispetto ad una contesa e sviluppano la loro fiducia e il loro senso di comunità conseguentemente alla loro posizione. Inoltre, la componente di genere non è risultata determinante nella connotazione di differenze significative da dover esplicitare.

CONCLUSIONI

La presente ricerca è stata motivata dalla volontà di analizzare in profondità il comportamento del capitale sociale all'interno di un contesto "micro". La curiosità di capire come si sia modificato e come si sia mantenuto invariato nel tempo ha portato chi scrive a domandarsi quali sono oggi i *cleavages* presenti nella società che producono capitale sociale e che evitano che questo si disperda. L'indagine, condotta mediante l'ausilio di colloqui semi-strutturati che hanno consentito di approfondire le peculiarità delle singole esperienze degli intervistati, ha mostrato una caratterizzazione sfaccettata del capitale sociale. Inoltre, la divisione del campione di indagine in tre coorti ha fatto sì che si potessero confrontare differenze e continuità intergenerazionali nelle dotazioni di capitale sociale, così da poter leggere i risultati in una prospettiva sociologica e definire le caratteristiche del capitale sociale stesso nel territorio studiato.

I risultati raggiunti mostrano che i network sociali, caratterizzati da sentimenti di cooperazione e mutuo soccorso, resistono alle spinte centrifughe della modernità che tendono a far disperdere il capitale sociale e a determinare una società individualista e incapace di intrattenere rapporti interpersonali. Lo stesso Putnam ha osservato che, le nuove tendenze umane sono sempre meno orientate verso obiettivi collettivi e sempre più verso scopi individuali, accentuate dall'avvento di Internet. Avviene una "progressiva diversificazione dei bisogni, oltre che ad una crescente frammentazione degli interessi che, sul piano motivazionale" (Fasano & Pasini, 2002, p. 7) porta ad una destrutturazione delle reti sociali fino ad un totale isolamento dei singoli soggetti rispetto alla vita comunitaria. Le interviste ai soggetti hanno portato alla luce che il capitale sociale, in modo differente e con più difficoltà rispetto al passato, riesce a conservarsi e ad essere tramandato alle generazioni future grazie all'azione della Chiesa che, come storicamente è accaduto in queste zone, attraverso i suoi organi collaterali, riesce a farsi carico del compito di tenere insieme la società, promuovendo attività di gruppo, tra le quali spicca quella degli scout. Nonostante la delegittimazione religiosa iniziata nel 1968 e il conseguente cambio di politica clericale, avvenuta dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa riesce tutt'oggi a produrre capitale sociale nel Veneto rurale. Quindi, la tendenza moderna all'individualizzazione dei processi sociali viene rotta dall'intervento clericale che cerca di mantenere il ruolo di capitalista sociale nelle zone

provinciali, storicamente appoggiate all'azione dell'istituzione religiosa, producendo "risorse morali: risorse che appartengono alla comunità, e che non sono a vantaggio esclusivo di nessuna delle persone che ne traggono beneficio" (Lazzaretto, 2008, p. 252).

Tuttavia, l'azione clericale, pur producendo una grossa quantità di capitale sociale, fatica ad ancorare quest'ultimo alle proprie pratiche, sia nelle coorti più anziane che in quella più giovane. Infatti, alcuni partecipanti all'intervista si sono dimostrati reticenti nei confronti della Chiesa e dei suoi organi rappresentanti fino ad esprimere, in alcuni casi, un vero e proprio anticlericalismo tipico della subcultura "rossa", che sviluppa un capitale sociale *bonding* nei confronti della Chiesa. Perciò la fiducia verso quest'ultima non deriva più da una deferenza a priori ad un ordine costituito, ma passa per una valutazione critica dell'operato dei rappresentanti clericali che, talvolta, attraverso le loro azioni poco in linea con i principi che propugnano, portano ad un mancato ancoraggio alle pratiche religiose da parte dei fedeli. Esistono, però, posizioni totalmente opposte; è il caso in particolare di due intervistati, uno appartenente alla coorte 1990-2000 e l'altro al gruppo 1960-1980, che si posizionano in modo totalmente favorevole rispetto alle pratiche religiose e al loro operato nel territorio. In questo caso non avviene uno sviluppo di elementi *bonding*, bensì di caratteristiche *bridging*, che portano i cittadini non solo ad allineare i propri principi con quelli religiosi, ma anche ad ancorare il proprio capitale sociale, derivante proprio dall'azione degli organi clericali, alle pratiche religiose, sviluppando una fiducia incondizionata verso l'istituzione. Si può affermare, quindi, che il capitale sociale prodotto dall'azione della Chiesa si sviluppi in modo molto sfaccettato attraverso l'espressione di elementi *bridging* e *bonding* allo stesso tempo. Poiché "si tratta di dinamiche che incidono profondamente sui processi relazionali di formazione delle identità, sia a livello individuale che di rappresentazioni collettive" (Fasano & Pasini, 2002, p. 6), l'azione dei singoli rappresentanti religiosi può portare ad uno sviluppo del capitale sociale in direzione dell'istituzione clericale oppure nella direzione opposta, in entrambi i casi creando dei network di reciprocità. Per questo motivo si può constatare che oggi la Chiesa sia fortemente implicata nel processo di produzione del capitale sociale ma fatica a far allineare le persone alle proprie pratiche di funzionamento.

La grande presenza religiosa nel territorio ha sviluppato un tipo di capitale sociale che mantiene, nel tempo, molte caratteristiche tipiche derivanti dalla subcultura "bianca". La coorte più giovane, in linea con i principi democristiani, si caratterizza per un allineamento dei propri valori ai principi democratici ma non alle pratiche, limitando la propria

partecipazione politica al voto parlamentare e referendario. L'astensione dalla *res publica* (*exit*) è espressione di un capitale sociale che non ha come obiettivo l'uso del mezzo democratico per creare consenso e dissenso, ma rappresenta la volontà degli abitanti veneti di difendere la proprietà privata e i principi cristiani. Il secondo gruppo si caratterizza di un capitale sociale misto, che unisce elementi "bianchi", come appunto l'astensionismo alla pratica politica pubblica, ed elementi "rossi", i quali si esprimono in una forte fiducia nelle pratiche democratiche per conseguire i propri obiettivi allineati ai propri principi. Questa coorte accompagna ad uno schieramento ai principi democratici anche un parziale ancoraggio alle pratiche democratiche tipiche della subcultura "rossa", costituendo un capitale sociale diverso da quello espresso nella generazione precedente, che comincia a mescolare elementi delle due subculture. Nella coorte più giovane si assiste alla totale commistione degli elementi sopracitati poiché la partecipazione e l'uso dei mezzi democratici rappresenta per questi intervistati il metodo più efficace per esprimere le proprie idee politiche pubblicamente. Gli elementi "rossi" collegati alla partecipazione (*voice*) entrano nel contesto provinciale veneto andando a costituire un capitale sociale indirizzato verso le pratiche democratiche.

È emerso, inoltre, che la linea di frattura centro-periferia, che trova origine ai tempi della Serenissima, determina un capitale sociale generalmente orientato verso la sponda localista, con elementi che, però, nonostante la fiducia verso le istituzioni statali non sia così diffusa, non determinano mai un antistatalismo come accadeva nella subcultura "bianca". Dalle interviste, nonostante, appunto, una spiccata sfiducia verso l'istituzione centrale, si è constatato che il capitale sociale si indirizza maggiormente verso i governi localisti ma senza sviluppare un sentimento di antagonismo verso lo Stato, comunque garante dei principi democratici a cui tutti si allineano. La colpa maggiormente riscontrata, che porta al proliferare di elementi *bonding* nei confronti dell'istituzione statale è la presenza di corruzione e ingiustizia, riscontrata in tutte le interviste. Questo, nella coorte più anziana ha portato ad uno sviluppo di sfiducia nei confronti dell'*establishment*, ponendo i soggetti in linea con la tendenza nata all'inizio degli anni '90 dopo gli scandali che hanno portato alla fine della Prima Repubblica. Al contrario, i due intervistati appartenenti al gruppo più giovane si sono espressi in maniera positiva rispetto alle modalità di funzionamento della politica italiana, sviluppando un giudizio critico nei confronti dell'operato dei rappresentanti delle cariche politiche ma ancorando il loro capitale sociale alla rappresentanza e alla partecipazione politica.

Nonostante ci sia ancoraggio democratico del capitale sociale, dalle interviste è emerso che

la presenza della Chiesa sul territorio, con il suo operato, diffonde un grosso sentimento di affidamento nei suoi confronti da parte dei cittadini. Infatti, l'istituzione religiosa, rispetto a quella statale, riesce ad intercettare la fiducia delle persone maggiormente rispetto allo Stato quando si parla di assistenza a chi necessita di aiuto. Questo accade nella coorte più anziana che rispecchia le caratteristiche della subcultura "bianca", e nella coorte più giovane, dove però non si sviluppa una fiducia incondizionata, ma piuttosto un capitale sociale critico, anche in questo caso, dove gli organi clericali vengono percepiti come più vicini ai fedeli rispetto allo Stato ma ciò non comporta un affidamento totale nei loro confronti come accade per i più anziani. Questa considerazione emerge anche dalle interviste del secondo gruppo, in cui i partecipanti esprimono consensi misti, sia allo Stato che alla Chiesa.

Rispetto, poi, alla questione riguardante l'Unione Europea e alla linea di frattura riferita all'immigrazione le risposte hanno portato alla luce una omogeneità nella dotazione di capitale sociale. Infatti, la questione europea pone tutti gli intervistati, eccetto uno appartenente alla coorte anziana, dal lato della contesa europeista. Il capitale sociale è aperto in direzione delle pratiche europee sviluppando, anzi, un desiderio di maggior inclusione nelle pratiche sovranazionali da parte dell'Italia e degli altri paesi appartenenti all'UE poiché la fiducia verso la collaborazione e la cooperazione per il raggiungimento di obiettivi comuni rappresenta uno dei valori maggiormente diffusi tra gli intervistati. Il soggetto che, invece, si è definito sfavorevole ha esplicitato motivazioni coerenti con quelle che, all'inizio degli anni '90, hanno portato la Lega Nord a diventare uno dei massimi partiti nel Nord Italia, dimostrando che il capitale sociale nel tempo, anche grazie all'appoggio della Chiesa, cerca di mantenersi uguale. Per quanto riguarda, invece, la questione relativa all'immigrazione si è constatato che il capitale sociale per tutte le persone intervistate si sedimenta dal lato della contesa che è favorevole all'aiuto dei migranti. I valori alla base di queste posizioni riguardano i diritti inviolabili dell'uomo ad essere aiutato e a poter vivere una vita dignitosa. Questa apertura si caratterizza anche per una critica nei riguardi delle politiche statali e sovranazionali, colpevoli di non fare abbastanza o di cercare una soluzione nell'immediato senza pensare a possibili risvolti futuri.

La presente ricerca ha mirato ad approfondire il concetto di capitale sociale attraverso un approccio metodologico non comunemente adottato nella sfera degli studi sociologici. Il ricercatore ha attentamente pianificato e condotto le interviste, che costituiscono la base di questo studio, con l'obiettivo di massimizzarne la pertinenza mediante la progettazione di un

set di domande congruenti con le ipotesi di ricerca. Inoltre, si è adoperato per esplorare approfonditamente i temi rilevanti, conferendo al lavoro una solida base di rilevanza scientifica.

Un possibile sviluppo futuro di questa ricerca potrebbe consistere nell'espandere il campione di intervistati, al fine di comporre diversificate coorti di individui. Ciò consentirebbe una più approfondita esplorazione del concetto di capitale sociale, consentendo un'analisi più esaustiva delle sue componenti nell'ambito geografico di studio o in altre aree. Inoltre, si potrebbe intraprendere una serie di comparazioni sul capitale sociale tra diverse regioni italiane, seguendo l'approccio precedentemente delineato da Putnam, con dati raccolti attraverso interviste e non questionari. Questo approccio consentirebbe di fornire un quadro dettagliato e articolato delle condizioni contingenti presenti nel Paese, contribuendo così alla comprensione più ampia del fenomeno del capitale sociale in Italia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Almagisti, M. (2016). *Una democrazia possibile: Politica e territorio nell'Italia contemporanea / Marco Almagisti*. Carocci.
- Almagisti, M. (2022). *Una democrazia possibile: Politica e territorio nell'Italia contemporanea / Marco Almagisti; prefazione di Ilvo Diamanti* (Nuova ed. aggiornata). Carocci.
- Almond, G. A., & Powell, G. B. (1988). *Politica comparata: Sistema, processi e politiche / Gabriel A. Almond, G. Bingham Powell jr.*- Bologna : Il Mulino, 1988.
- Bourdieu, P. (1986). The forms of capital. *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, 241–258.
- Donati, P. (2023). La socializzazione secondaria dell'adolescenza fra momento privato e momento pubblico. *Studi di Sociologia*, 11(1–2), 73–120.
- Fasano, L. M., & Pasini, N. (2002). *Nuovi cleavages e competizione partitica nel sistema politico italiano*.
- Fioretti, G. (2019, novembre 8). *Nuove strutture? Il cambiamento dello spazio politico italiano alla luce delle grandi trasformazioni contemporanee* [Tesi di Laurea magistrale]. Luiss Guido Carli.
- Hanifan, L. J. (1916). The Rural School Community Center. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 67(1), 130–138.
- Hooghe, L., & Marks, G. (2018). Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage. *Journal of European Public Policy*, 25(1), 109–135.
- Lazzaretto, A. (2008). Un laboratorio di capitale umano e sociale: la società veneta tra Otto e Novecento. *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 74, 249–268.
- Loredana Sciolla. (2003). Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, 257–290.
- MESSINA, P. (2012). *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia-Romagna*. Padova University Press, country: ITA, place: Padova.
- Musella, F. (2011). L'evoluzione della forma di governo in Italia. Populismo presidenziale al lavoro? *Democrazia e diritto*, 3, 126–143.

- Pinelli, C. (2011). Populismo e democrazia rappresentativa. *Democrazia e diritto*, 3, 29–37.
- Pizzorno, A. (1993). *Le radici della politica assoluta e altri saggi / Alessandro Pizzorno*. Feltrinelli.
- Prospero, M. (2011). Da una repubblica all'altra? La riflessione di *Democrazia e diritto*. *Democrazia e diritto*, 1, 117–166.
- Putnam, R. (2016). *Conversations with Bill Kristol*.
- Putnam, R. D., Leonardi, R., & Nanetti, R. Y. (1993). *La tradizione civica nelle regioni italiane / Robert D. Putnam ; con Robert Leonardi e Raffaella Y. Nanetti*. A. Mondadori.
- Putnam, R. D., Leonardi, R., & Nanetti, R. Y. (1994). *La tradizione civica nelle regioni italiane / Robert D. Putnam ; con Robert Leonardi e Raffaella Y. Nanetti* (3. ed). A. Mondadori.
- Rokkan, S., & Lipset, S. M. (1967). *Party systems and voter alignments: Cross-national perspectives / edited by Seymour M. Lipset and Stein Rokkan*. The Free press Collier-Macmillan.
- Tocqueville, A. de. (1921). *L'antico regime e la Rivoluzione / A. de Tocqueville ; a cura di Giulio Pierangeli*. Il Solco.
- Trigilia, C. (1986). *Grandi partiti e piccole imprese: Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa / Carlo Trigilia*. Il mulino.
- Weber, M. (1945). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo / Max Weber ; introduzione di Ernesto Sestan ; traduzione di Piero Burrelli*. Leonardo.
- Weber, M. (1977). *Le sette e lo spirito del capitalismo / Max Weber ; a cura di Roberto Guiducci ; traduzione di Giovanna Kleissl*. Rizzoli.